

GIUGNO. Dopo anni abbiamo rivisto campi di grano, di quello che noi chiamavamo frumento. Distese ondulate sulle zone costiere del Tirreno, garantite da un sole costante che sembra scomparso dalle nostre campagne. Come bollettini di guerra, infatti, i rendiconti degli operatori agricoli, massacrati da un tempo quasi sempre imbronciato e troppo

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLIV n. 458
Giugno 2013

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

spesso iroso e violento con bombardamenti di acqua e grandine quando non anche con la prepotenza di trombe d'aria. E poi l'allagamento di terreni che un tempo conoscevano fossi e canali, l'ambito prediletto delle nostre scorribande sognanti. Oggi basterebbe un po' di quel mondo per mitigare tristezze e dolori. Ma potrà ritornare? (Simpl)

BASTA ESSERE GIOVANI?

Abbiamo sempre difeso i giovani dagli atteggiamenti ipercritici perché non è giusto dedurre dalle loro difficoltà una svalutazione di tante positività che hanno. Ci pare, infatti, che dispongano di maggiori conoscenze; sono disponibili a una apertura che va ben al di là degli stretti confini territoriali; spesso esprimono una ricerca spirituale intensa; manifestano una sana allergia per burocrazie, formalismi, moralismi e il desiderio di assumersi responsabilità; non è raro scoprire in loro capacità creative molto interessanti; aspirano a sentimenti più profondi.

Sarebbe, tuttavia, poco corretto non riconoscere anche certi difetti che in parte sono caratteristiche delle anagrafi giovanili di tutti i tempi (contraddizioni, incostanza, difficoltà con gli adulti). In parte, però, oggi dobbiamo registrare un limite giovanile che forse è dovuto a una nuova situazione sociale e culturale frutto di una non piccola superficialità dei nostri tempi.

Intendiamo qui riferirci a un aspetto di comportamento di tanti giovani che ritengono che basti essere giovani per far meglio degli altri e che quindi si debbano decisamente "rottamare" - parola che per tanti è diventata slogan - le realtà preesistenti alla discesa in campo delle nuove generazioni. E se anche non c'è dubbio che pure in questo atteggiamento, espressione del bisogno di radicali cambiamenti nella nostra società, ci stanno profonde verità, tuttavia gli aspetti problematici non sono di poco conto.

Non ci possono convincere, infatti, certe idee sottostanti alla giusta voglia di cambiare. E cioè che basti cancellare ogni pregresso e lo si cambi con il nuovo per creare un meccanismo salvifico. Non si tiene conto che ogni passaggio (sociale, culturale, ecclesiale, generazionale) non può avvenire con tocchi di bacchetta magica. Nel nostro lungo percorso di operatività diretta, ma soprattutto di osservazione attenta dei mutamenti sociali lungo gli ultimi decenni, abbiamo potuto

tante volte constatare che le precipitose operazioni di cambiamento possono portare danni maggiori di quelli a cui si voleva porre rimedio.

Ma tornando ai giovani, è da dire una certa amara constatazione dei nostri giorni. Tanto per fare un esempio: aver portato centinaia di giovani al Parlamento, nella convinzione che l'innesto anagrafico bastasse per mettere a posto tante cose, ci sembra che al momento abbia abbastanza deluso. Giovani deputati, per loro stessa ammissione, smarriti: senza conoscenze di base; senza nessun allenamento al dialogo; senza disponibilità all'ascolto e al discernimento; addirittura - lo si è visto in occasione delle votazioni per il nuovo presidente della Repubblica - disposti a dichiarare fuori dall'aula una cosa e poi dimostrare di essersi accordati per fare esattamente il contrario nel segreto dell'urna. Vecchie vergogne.

Non basta evidentemente essere giovani. È pernicioso anche per loro la presunzione di poter agire senza approfondimenti, riflessioni, esperienze, mediazioni, ascolto reciproco e giudicare facendo di ogni erba un fascio. Naturalmente in questo le responsabilità dei più anziani possono essere madornali. Ma tutti devono capire, anche i giovani, che senza la fatica dell'apprendistato e sospinti da presunzioni più o meno spocchiose, non si arriva molto lontano.

Luciano Padovese



ZINGARO. Quanta paura quando arrivavano con i loro carri, le donne con le vesti fino ai piedi, sempre scalzi, con tanti bambini, ma la fama di vivere rubando e facendo lavori più o meno approssimativi. Poi, la conoscenza un po' approfondita di tanta sofferenza e dell'odio nazista nei campi di sterminio. L'avvicinamento, infine, di giovani rom, incontrati, talora, anche nelle celle di un carcere. E in noi una crescente considerazione per una cultura diversa, anche difficile da accettare, ma con non pochi elementi di positività. Il senso della famiglia; l'adattamento alla provvisorietà; la libertà dell'aria pura. Soprattutto gli spazi aperti e sempre nuovi. Ragionavamo in questi giorni perché si chiamasse "Zingaro" una riserva naturale in Sicilia, un posto di una bellezza struggente. Uno spazio aperto sul mare turchese; un percorso in mezzo a mille tipologie di piante e fiori; piccoli alberi forgiati dal vento come non saprebbe il più bravo degli scultori; chilometri di costa frastagliata, con piccole baie bianche di sassi smussati dall'acqua. E nel saliscendi d'un territorio antichissimo le grotte rifugio di abitanti preistorici; chissà come ispirati per lasciarsi preziose, antiche incisioni; ma certo anch'essi inebriati da una natura da sogno e libertà. Forse per questo il nome strano di Zingaro, anch'esso comunque a distogliereci da antichi fantasmi di preconcetti e paure.

Ellepi

SOMMARIO

Saggezza e competenza a servizio

La morte di Abele Casetta: la sua grande competenza spesa per la crescita di istituzioni e associazioni. **p. 2**

Bankitalia: monito di Visco

Non si costruisce niente sulla difesa del proprio particolare. È toccato al governatore Visco mettere un'intera classe dirigente di fronte all'urgenza del fare. **p. 3**

Quale politica industriale?

Urgente una riorganizzazione del sostegno all'impresa, canalizzando gli sforzi su referenti unici. Sostegno al credito e all'internazionalizzazione. **p. 5**

Disoccupati: giocatori d'azzardo

Secondo l'Agenzia regionale della sanità del Friuli Venezia Giulia, gioca il 66% dei disoccupati. La crisi accentua le dipendenze. **p. 5**

Staffetta generazionale

Lombardia e Friuli Venezia Giulia scelti per sperimentare uscite morbide dei lavoratori anziani e apprendistato per i giovani. Si può fare di più. La dignità di un lavoro. **p. 7 e 9**

Sanità Friuli Venezia Giulia

Oltre la questione ospedale di Pordenone, un contributo per analizzare bisogni reali, sovrapposizioni di competenze, eccellenze e bacini di utenza. **p. 11**

Chersicla, Donadon e la città

Un ricordo dell'artista triestino/milanese recentemente scomparso: la sua presenza alla Sagittaria di Pordenone con "La città promessa". E una mostra omaggio all'architetto pordenonese Giovanni Donadon. **p. 13**

I fiori di Linda

"Fiori e paesaggi" di Linda Tramontin. Una mostra a San Vito al Tagliamento per ricordarne la sensibilità artistica insieme alla grande attenzione ai giovani. **p. 15**

Patrimonio culturale e Basilicata

"Le pietre e il popolo" ultimo saggio di Tomaso Montanari sul degrado del patrimonio culturale italiano e note positive da un viaggio in Basilicata. **p. 17**

Momento Giovani

Pensieri non proprio rosei sul proprio futuro ma anche idee per un'estate fruttuosa di esperienze altrove. Analisi storico-politiche dai premiati del Concorso "Europa e Giovani 2013". **p. 19-23**



LABORATORI ESTIVI LINGUE E CREATIVITÀ

Quelli che si sentono già "grandi" e di casa e si lanciano sul tutor dello scorso anno con abbracci e risate; e i nuovi, più piccoli - magari sorelline o fratelli dei senior - mezzi nascosti dietro mamme o giovani nonne. Ma timidi ancora per poco. Con l'inizio di giugno hanno preso l'avvio al Centro Culturale Casa A. Zanussi di Pordenone i numerosi Laboratori "Giovannissimi&Creatività". Dall'orto didattico alla scienza divertente, al Tg fantasia, al costruire giochi con niente, ai primi passi nella fotografia, nella tessitura, pittura e perfino nello yoga.

Tanto impegno nel divertimento e, dietro le quinte, la scelta accurata di animatori e animatrici, spesso plurilingue, con grande competenza, professionalità, capacità di ascolto e di coinvolgimento che, magicamente con grande naturalezza, riescono a far convivere allegria e disciplina. **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI INTERI

ESTATE

Si può anche restare in città. Tavolini e tende occupano già stabilmente parte delle strade in centro. Penombra e qualche spiffero d'aria sono assicurati a portare sollievo al caldo che, ancora non ci si crede, arriverà. Ma il segno inequivocabile che l'estate è arrivata sarà il profumo delle grigliate che organizzatissime proloco, nei vicini paesi che hanno felicemente mantenuto usanze campagnole, stanno già predisponendo. Un lungo calendario di feste che, a turno, richiamerà tanta gente a ripercorrere tutto il territorio. In campagna, attorno ai laghetti, sotto le pinete, a mezza collina. Si mangia, si balla, e soprattutto si sta in compagnia. Ognuno ha menù diversi, il cinghiale, l'oca, la sardella, pollo e salsicce. Tanta musica dal vivo, e giri di valzer, mazurche, cha cha cha, hip hop e altro ancora. Una sfida per tutti coloro che si sono cimentati nelle tante scuole di ballo durante i mesi appena trascorsi. E, alla fine, l'esplosione dei fuochi d'artificio.

ESTATE RAGAZZI

La scuola è appena terminata, e bambini e ragazzi non possono certo restare chiusi in casa. Allora ecco punti verdi e attività divertenti e istruttive, proprio a loro misura. Nel nostro Centro Culturale di Via Concordia 7, c'è un gran da fare. Tra gli alberi, il prato e l'orto, si gioca e si impara con macchina fotografica e telecamera, si scoprono nuovi amici comunicando in inglese e in altre lingue, ci si diverte a capire i segreti dell'aria e si esplorano le dinamiche tra yoga e pittura. E poi ancora si inventano altri giochi tra oggetti misteriosi, chiocciole giganti, figure in pietra e le grandi sculture che animano ogni angolo del giardino.

ESTATE E POI...

E poi arriveranno, nei primi giorni di settembre, i "curiosi del territorio" per lo stage internazionale di giovani operatori di turismo e scambi internazionali organizzato da più anni dall'IRSE con il determinante coinvolgimento e sostegno dell'Amministrazione Provinciale di Pordenone. Sono stati selezionati 26 partecipanti da 15 Paesi Europei, cui si uniscono quest'anno due "new entry" dalla Cina e uno dall'Egitto. Giovani tra i 23 e 32 anni con interessanti CV e conoscenze linguistiche, che potranno essere, come per i partecipanti alle precedenti edizioni, promotori del nostro territorio nei loro Paesi, ma intanto porteranno a "casa nostra" uno spaccato di mondo attuale, tutto da scoprire attraverso il dialogo diretto, oltre gli stereotipi, oltre le cronache televisive. E poi momenti di interazione con operatori locali, aziende e giovani pordenonesi interessati ad aprire i loro orizzonti. Tanti i Paesi di provenienza: Albania, Bielorussia, Cina, Croazia, Egitto, Finlandia, Gran Bretagna, Germania, Lituania, Macedonia, Polonia, Portogallo, Russia, Serbia, Spagna, Ucraina e Ungheria.

Maria Francesca Vassallo



ABELE CASETTA SAGGIO A SERVIZIO

La sua competenza spesa per la crescita di istituzioni e associazioni

Un personaggio sempre discreto, quasi dietro le quinte, eppure la sua prematura partenza da questo mondo ha suscitato una eccezionale partecipazione sia alle sue esequie, sia all'incontro per la presentazione di un suo libro, qualche giorno dopo, in una data che non prevedeva la sua scomparsa. Una grande partecipazione, ma delle persone più diverse: dalle autorità alla gente più semplice. Una persona vera, Abele Casetta: quando portava la sua competenza eccezionale a tutti i livelli delle istituzioni, come quando entrava in merito ai problemi delle associazioni di cui aveva responsabilità particolari oppure anche partecipava ai viaggi assieme agli iscritti dell'Università della Terza Età di cui era presidente. Una persona parca di parole, ma saggia e profonda, che sapeva trovare gli aspetti positivi anche in chi sembrava, per altri, non meritarsi nessuna buona valutazione. Ci ha commosso la figlia quando, con un breve intervento, interrotto dal pianto, ha voluto ringraziare quanti gremivano l'auditorium della Casa dello Studente dicendo sostanzialmente che in famiglia loro, gli intimi di Abele, lo avevano conosciuto e vissuto con gli stessi tratti che erano stati colti da tantissima gente nella sua silenziosa ma attivissima presenza a beneficio di ogni realtà in cui si era trovato a operare, sia da professionista che da volontario.

Una persona rara, tutta di un pezzo. Trasparente, prudente, saggia, che non alzava mai la voce. Non sembrò esagerato il richiamo che ci è venuto spontaneo in questi giorni tristi e di grande riflessione sulla vita, che hanno accompagnato l'ultimo tratto di vita di Abele. È il famoso passo del profeta Isaia: "Non griderà né alzerà il tono, / non farà sentire in piazza la sua voce, / non spezzerà una canna incrinata, / non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; / proclamerà il diritto con verità. / Non verrà meno e non si abatterà." (42,2-4). Non ci sembra esagerato appellarsi a questa citazione per dire che ognuna di queste espressioni sono significative della personalità e del comportamento dell'amico che amava le persone; che aveva la massima delicatezza anche nel portare avanti le proprie idee; ma che in questo, come in tutto l'andamento della sua esistenza, non era affatto debole. Ci è stato molto chiaro tutto questo anche e soprattutto in alcuni tratti faticosi della sua vita. Quando, Sindaco di Porcia, si assunse la responsabilità di sbagli altrui, emergendo, come sempre trasparente, pure da una lunga traversia che lo aveva fatto soffrire non poco. E poi, nella terribile sorpresa di scoprire il male che l'avrebbe portato alla morte. Tante volte se ne parlava, durante l'ultimo tratto della sua Via Crucis. Ma non gli veniva mai meno il sorriso. Fino all'ultimo. Quando, invece, ci si trovava tra amici a parlare di lui e del suo male, noi con le lacrime agli occhi, perché ci pareva impossibile che dovesse spegnersi in uomo così prezioso, e ancora sempre sorridente.

Si diede da fare fino agli ultimi giorni, faticosissimi, sostenuto dal convincimento che bisognava vivere con intensità ogni momento che Dio concedeva. Non era, la sua, una fede esibita, ma di quelle alimentate in profondità. Non, tuttavia, con la rassegnazione di chi ormai sa di non avere vita lunga. Anzi, quando stava un po' meglio dopo periodi difficili, diceva che ringraziava Dio di sentirsi così bene e che si augurava che durasse ancora un po' la sua esistenza. Immaginiamo che pensasse di poter godere ancora dei suoi bellissimi nipotini, cui faceva cenno con grande pudore ma con gioia e orgoglio evidenti. Per cui spesso si portava a Barcellona, dove abita la famiglia della figlia; diceva per darle una mano, ma ci pareva che fosse evidente il vivo piacere che gli recavano quei "viaggi di servizio". Sempre totale, Abele Casetta, anche nei suoi interessi culturali. L'occasione del saluto che gli hanno riservato le tantissime persone alla Casa dello Studente era in realtà stato organizzato per la presentazione del suo ultimo lavoro di ricerca: questa volta riguardava il grande pittore detto il Pordenone, raccontato da Abele attraverso scorci interessanti per far accostare l'artista anche dal profilo più umano. E solo dalla lettura del libro apprendemmo la sua passione di collezionista di antiche incisioni che riproducevano il volto piuttosto sconosciuto, enigmatico, anche leggendario del Pordenone stesso. Ma si trattava di uno dei tanti suoi interessi; oltre a quelli sulla storia della Resistenza, ma soprattutto dei rapporti amministrativi tra Regione e la città del Noncello. Interessi, questi ultimi, che non sempre furono benevolmente valutati da certe parti, ma che, come tutto l'operato di Abele, non potrà non costituire un buon seme destinato a germogliare e fruttare.

Luciano Padovese

GRANDE COMPETENZA E AFFIDABILITÀ

Riportiamo uno stralcio del ricordo di Abele Casetta scritto dal vicedirettore de Il Messaggero Veneto, e nostro collaboratore, Giuseppe Ragogna

Abele Casetta era una delle persone più ascoltate dagli amministratori pordenonesi, un signore d'altri tempi, che non amava apparire. Preferiva lavorare dietro le quinte per studiare e cercare le soluzioni ai problemi più ingarbugliati. Per lui le questioni più complicate diventavano semplici. Aveva un consiglio per tutti coloro che lo consultavano, senza la fregola di mettere il timbro sulla scelta finale. Si trincerava semplicemente dietro il suo motto, tutto pordenonese: "Gavarie trovà la strada, dopo vedi ti". E subito si premurava a indicare gli ostacoli da superare, per evitare di inciampare. In questo era particolarmente scrupoloso di accompagnare ogni pratica verso il buon esito finale, soprattutto se aveva un valore importante per la sua città. È stato una sorta di "eminenza grigia" di Pordenone, concreto e abile ispiratore di tante iniziative. (...) Se non fosse un'espressione un po' troppo retorica, di questi tempi, si potrebbe tranquillamente parlare di un servitore delle istituzioni" (...) sempre riferimento della macchina amministrativa, grazie alle sue doti di professionalità e di affidabilità. Da lui non è mai uscito un gossip. Non ha mai espresso un giudizio sugli "inquilini del Palazzo", neanche con la garanzia di mantenere segreta la fonte. Eppure, era particolarmente consultato dai giornalisti per avere l'interpretazione corretta dei più complessi atti amministrativi. In realtà, non si è mai atteggiato a burocrate. Anzi, non ci teneva, perché era un intellettuale poliedrico e raffinato, capace di interventi in varie discipline: tanti approfondimenti culturali, abbondanti ricerche storiche.

(Il Messaggero Veneto, 31.05 2013)

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7,
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584
Abbonamento
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 13,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,30
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Francesco Dal Mas Martina Ghersetti
Luciano Padovese Giancarlo Pauletto
Stefano Polzot Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

Le foto

Archivio de «Il Momento»
Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



UNA STAGIONE FREDDA DI ENERGIE CONGELATE

*Prendere coscienza
e liberare le risorse
per la ricostruzione di
una società dinamica*

Freddo insistente, fuori misura per i primi di giugno, e un clima umido, stagnante, che non cede il passo al tempo tipicamente primaverile. Parchi, giardini e davanzali curati ed ornati, nei pochi giorni miti che maggio ha regalato, per attrarre lo sguardo e meravigliare i passanti con i loro colori, si mostrano nuovamente spogli, monocromatici, dipinti d'inverno. Anche gli insetti, dopo essersi laboriosamente preparati per la bella stagione, hanno pensato bene di battere in ritirata.

Un quadro meteorologico reale ma che appare anche buona metafora della situazione economico sociale, quasi l'ambiente ne fosse condizionato e se ne facesse interprete.

Del resto, è sufficiente guardarsi intorno con un po' più di attenzione per scorgere quanto sta aumentando il numero delle persone e delle famiglie che stanno vivendo una stagione difficile. Una percezione che trova conferma nei dati allarmanti annunciati da Confindustria e pubblicati nel rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia dalla Caritas. Entrambe rilevano un incremento preoccupante delle cifre che quantificano lo stato di povertà assoluta, cioè l'incapacità di provvedere autonomamente al soddisfacimento dei propri bisogni primari, al necessario per vivere.

Una condizione dentro la quale sempre più stanno scivolando nuclei familiari, in particolare quelli con un numero elevato di figli, padri separati che non riescono a far fronte a tutti gli oneri dovuti, anziani che prima erano in grado di sopravvivere con la pensione minima, ma oggi non è più sufficiente. In definitiva, oltre a chi povero lo è sempre stato, stanno precipitando nel bisogno persone che nell'opinione comune erano ritenute normali. Si tratta, quindi, di larghe fasce di popolazione che si stanno avviando verso un crescente impoverimento. Verso un tipo di povertà pericolosamente invisibile e silenziosa perché non porta ai margini della società, non è appariscente, ma insidiosamente trasforma la vita di quello che un tempo era chiamato ceto medio, abbassandone progressivamente tutele e garanzie. Infatti, la povertà diventa il presupposto per la perdita dei propri diritti: il diritto di trovare un nuovo lavoro, di mantenere la salute, di conservare gli affetti, di potersi garantire una casa. Spesso diventare poveri significa non avere più giustizia.

Un declino subdolo, appunto, perché il nuovo povero deve ancora prendere coscienza di esserlo diventato, e ciò in virtù di una negazione che da certa politica è stata usata come strumento di imbonimento e di rassicurazione.

Occorre prendere coscienza e lavorare, ciascuno per ciò che gli è possibile, alla ricostruzione di una società dinamica e inclusiva che sappia accorgersi e prendersi cura di tutti i suoi membri, compresi gli ultimi. Una comunità che dimentica i poveri inesorabilmente consuma le proprie risorse, fino al loro esaurimento. Una società coesa, compatta e fiduciosa, invece, libera quelle energie, anzitutto morali e intellettuali, che possono far germogliare il bene comune e il successo anche in termini economici. E, così, arriverà, forse, pure la primavera.

Michela Favretto



BANKITALIA: NON SI COSTRUISCE NIENTE SULLA DIFESA DEL PROPRIO PARTICOLARE

È toccato al governatore Ignazio Visco, nel corso della recente assemblea dell'istituto bancario nazionale, mettere un'intera classe dirigente di fronte all'urgenza di riforme che non possono essere chieste sempre a chi è "altro" da noi

L'Italia è ferma da 25 anni. Non è riuscita a tenere il passo della competitività, perdendo colpi su colpi. E la crisi degli ultimi anni ha dato la mazzata finale: il reddito delle famiglie e la produzione industriale sono in caduta libera. Le aziende arrancano. Il contatore dei fallimenti, pubblicato dal "Sole 24 Ore" è impietoso: chiudono in media 60-70 imprese al giorno. Il tasso di occupazione è ridotto ai minimi storici. È difficile disegnare il futuro con numeri da brivido, per esempio con il 41,9 per cento di giovani senza prospettive di lavoro. Per contro, il debito pubblico continua a salire, macinando record su record: ha già sfondato la soglia dei 2 mila miliardi di euro. Praticamente, in questo "lungo inverno" è stata bruciata un'intera generazione. Il Paese è fermo al crollo del Muro di Berlino, incapace di liberarsi dai ragionamenti tormentati dalla logica dei confini, quindi delle divisioni. Anche in casa propria. Questa situazione ha bloccato sul nascere ogni forma di rinnovamento: dello Stato e dell'economia. Ci siamo proiettati con eccessiva disinvoltura nella Seconda Repubblica, senza sentire la necessità di fare i conti con la fine della Prima. Tant'è che gli schemi mentali sono rimasti gli stessi. Vecchi. Li abbiamo automaticamente trasferiti in un "mondo nuovo", complicandoci la vita perché gli orizzonti sono diversi. Sono molto più larghi. Finché la barca va le magagne restano nascoste, sono facilmente governabili: qualche scossone e via. Un ritocco qua e là, tanto da poter galleggiare. Successivamente, quando la crisi persiste negli anni, le magagne diventano problemi strutturali. E iniziano i veri dolori.

Negli ultimi cinque anni, scossi da violenti turbolenze finanziarie, abbiamo perso sette punti di Pil. Siamo finiti nel vortice della decrescita. E oggi l'Italia paga un conto ingente per non avere mai avuto una seria e coerente politica industriale, essenziale per un Paese, privo di materie prime, che fa del lavoro la sua identità (una Repubblica democratica fondata sul lavoro - art. 1 della Costituzione). «Non è stata certo un'impresa da poco - ha rimarcato più volte il professor Luciano Gallino, autore di libri e analisi - aver lasciato scomparire interi settori produttivi nei quali si eccelle; né aver mancato le opportunità per riuscirci in quelli dove esistevano le risorse tecnologiche e umane per farlo». Da troppo tempo mancano strategie: su quali settori investire? Dove indirizzare le scarse risorse disponibili? Queste carenze, oggi pesano moltissimo soprattutto sotto il profilo occupazionale. Non c'è lavoro, non c'è speranza. Stiamo perdendo il senso della "cultura d'impresa". Non a caso, siamo ridotti a scoprire il valore dell'azienda quando è in difficoltà o, peggio, quando ormai è destinata a chiudere i battenti. Così gli interventi nell'economia reale sono dettati quasi esclusivamente da logiche assistenziali, al di fuori da ogni strategia. Siamo sicuri che valga ancora la pena sostenere costosi piani di salvataggio di aziende morte? È importante avere una bussola. È toccato al governatore

di Bankitalia, Ignazio Visco, nel corso della recente assemblea dell'istituto bancario nazionale, mettere un'intera classe dirigente di fronte a una situazione disperata: «Non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi 25 anni». Un vero disastro. Ora, a causa di questi evidenti ritardi, il Paese è costretto ad avviare una serie di aggiustamenti di portata straordinaria. Le riforme strutturali costituiscono il percorso obbligato. E tutti devono contribuire alla ricostruzione, perché di questo si tratta. «Le riforme - ha sostenuto il governatore - non possono essere chieste sempre a chi è "altro" da noi. Tutti dobbiamo impegnarci: imprese, lavoratori, banche e istituzioni. Non si costruisce niente sulla difesa delle rendite e del proprio particolare, si arretra tutti».

C'è un Paese da rimettere in piedi: la scuola da riqualificare, la burocrazia da semplificare, i conti pubblici da risanare, le aziende da ammodernare. E, soprattutto, c'è un sistema fiscale da alleggerire e da riformulare attorno all'obiettivo di produrre opportunità di lavoro. Tanto lavoro. Secondo i dati dell'Ilo (organizzazione dell'Onu), all'Italia servirebbero oltre un milione e mezzo di posti per poter spegnere la spia rossa dell'emergenza. Si capisce quindi quant'è importante ricreare un ambiente favorevole alle imprese, le quali hanno già un percorso ben segnato, quello dell'innovazione. Per la verità si tratta di un vero e proprio sentiero di guerra: molte produzioni scompariranno per sempre. Altre dovranno essere create per non perdere quote di mercato. Serve coraggio. L'Italia (Paese baciato sulla fronte dalla natura e dalla storia) potrebbe rilanciare settori trascurati, a partire da turismo, cultura e agricoltura. Ha talenti da rimettere in gioco. Però deve crederci. E investire. È necessario quindi creare le condizioni necessarie alla ripresa, che si chiamano convenienza economica e affidabilità politica. Non basta spronare l'Europa, oggi troppo appiattita sulla rigorosa difesa dei conti, a un indispensabile cambio di marcia in direzione della crescita.

Le mosse decisive, che si chiamano riforme strutturali, competono a noi. Altri (per esempio i tedeschi) le hanno già fatte. E sono competitivi su tutti i mercati. Ovviamente serve carburante per sostenere una nuova stagione di sviluppo. E questo è scarso. Il governatore di Bankitalia ha dato però un "consiglio" importante: tagliare le tasse sul lavoro, a partire dal cuneo fiscale che frena l'attività delle imprese. Ma nell'azione politica più recente non c'è traccia di un ravvedimento su questa priorità nazionale. Così il monito di Visco è destinato a cadere nel vuoto finché la logica delle scelte resta strettamente legata ai ricatti elettorali. Oggi Imu e Presidenzialismo sono diventati gli argomenti di ogni azione di guerriglia politica, a discapito della centralità del lavoro.

Giuseppe Ragogna

PUOI FARE TUTTO
DA SOLA.

O PUOI FARE VIAGGIA CON ME.



VIAGGIACONME

La polizza auto che ti assiste alla guida 24 ore su 24.

ViaggiaConMe è più di una semplice polizza auto perché ti offre ViaggiaConMe Box, un dispositivo satellitare che, in caso di guasto o incidente, ti mette in contatto con i soccorsi 24 ore su 24 e agevola la ricostruzione della dinamica dell'incidente. E con l'acquisto della copertura Assistenza, il Soccorso Stradale è sempre compreso.

 **INTESA SANPAOLO
ASSICURA**

Informati nelle Filiali del Gruppo Intesa Sanpaolo

 **CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. ViaggiaConMe è una polizza di Intesa Sanpaolo Assicurazioni S.p.A. che prevede l'installazione in auto di un dispositivo elettronico satellitare. Prima della sottoscrizione leggere il Vade Mecum Informativo disponibile presso le Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo e sul sito intesa-sanpaoloassicura.com.

Banca del gruppo
INTESA  SANPAOLO



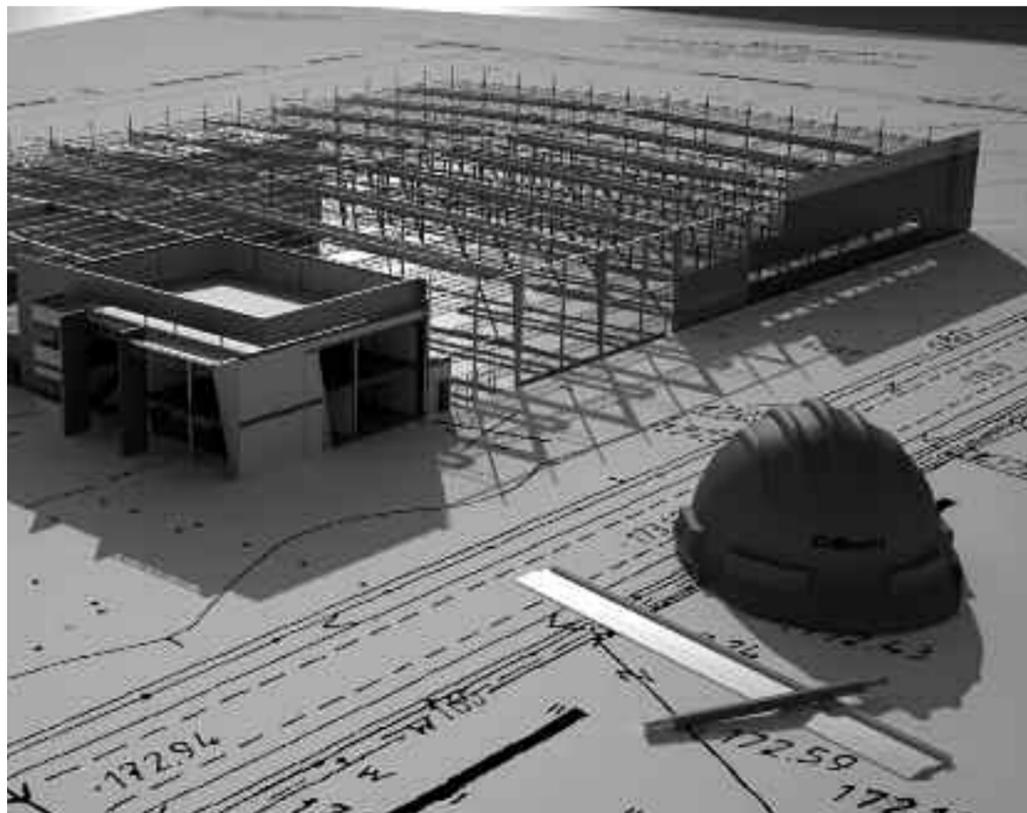
QUALE POLITICA INDUSTRIALE IN FVG? SFIDE DEL NUOVO GOVERNO REGIONALE

Urgente una riorganizzazione del sostegno all'impresa, canalizzando gli sforzi su referenti unici per quanto concerne la capitalizzazione delle imprese, il sostegno al credito e all'internazionalizzazione. Tante sigle che non fanno sistema

Nel tempio della globalizzazione entra un pezzo d'Italia. È di queste settimane la notizia che la pasta Barilla arricchirà e renderà più mediterraneo il menù servito a milioni di persone, ogni giorno, da Mc Donald's, la più importante catena di fast food nel mondo. L'accordo che partirà dall'Italia e si estenderà prima in Europa e quindi, probabilmente, in altre parti dell'emisfero si inserisce in una strategia della multinazionale americana volta a venire incontro ai gusti locali, tentando anche di sfatare il principio per il quale nei Mc Donald's si mangia cibo ricco di grassi e poco salutare. Barilla, da parte sua, è stata interessata all'intesa non solo dal punto di vista commerciale, ma anche perché il suo brand verrà veicolato dai fast food potenziando l'immagine internazionale anche nel mercato americano che ha notevoli potenzialità di sviluppo.

È una notizia "globale" che ha, però, un risvolto glocal, nel senso che esemplifica un percorso di internazionalizzazione che dovrebbe essere caro alle nostre imprese. È vero che Barilla è un colosso nel confronto con le piccole e medie aziende del Nordest, ma il metodo, al di là dell'aspetto dimensionale, è comune, ovvero trovare strategie di condivisione con i canali distributivi o, per altri versi, cercare di crearne di propri.

Si tratta di un dilemma che attanaglia il settore del mobile costretto sempre più a guardare ai mercati internazionali – e la stessa Europa non basta più – a fronte di vendite Italia in netta flessione e senza grandi prospettive di inversione nel breve e medio



termine. Ma, allo stesso tempo, l'arredamento è incanalato su percorsi distributivi multinazionali: basti pensare al marchio Ikea riferimento non più solo di una clientela low cost, ma anche della fascia media che deve fare i conti con l'accortezza delle spese a fronte di risparmi e salari messi in discussione dalla crisi.

È da tempo che il distretto si interroga su questo tema e basti in tal senso pensare alle perorazioni di un produttore storico come Angelo Piccinin. Eppure non

solo non si è trovata una via d'uscita, ma anzi la strada si è fatta più stretta nel contesto di un calo produttivo drammatico che si è tradotto in 10 mila posti di lavoro persi in 3 anni da parte delle imprese delle province di Pordenone e Treviso. Da soli è impossibile pensare di avere un peso e la rete richiede almeno la dimensione distrettuale interregionale. Lo stesso ragionamento vale per alcune nazioni emergenti, come la Cina e l'India, dove ci si deve presentare con il marchio Italia

per competere sugli appalti milionari chiavi in mano per i nascenti complessi residenziali, alberghieri e di servizi.

La mentalità, purtroppo, salvo alcuni casi, non c'è e in questo la parte pubblica non aiuta. Siamo abituati a una parcellizzazione delle missioni di accompagnamento degli imprenditori all'estero, declamate in sede d'avvio, e raramente rendicontate dal punto di vista dei risultati. Missioni che, in alcuni casi, diventano gite all'estero di allegre compagnie in

cerca di ventura. Invece servirebbe un riferimento regionale unico, agganciato con le strategie nazionali, per fare massa critica e dare speranza di fatturato.

Il nuovo governo regionale, in questo, ha un compito importante. Da più parti è emersa la necessità di una riorganizzazione del sostegno all'impresa, canalizzando gli sforzi su referenti unici per quanto concerne la capitalizzazione delle imprese, il sostegno al credito e, per l'appunto, l'internazionalizzazione. Oggi abbiamo tante sigle – Friulia, Finest, Mediocredito, Camere di commercio, enti fieristici, consorzi export, solo per citare le realtà più importanti – che non fanno sistema. Eppure questa sarebbe una chiave, a costo inalterato, per semplificare la burocrazia e rendere più efficienti e produttivi gli sforzi.

Valgono in tal senso le parole dell'economista Fulvio Mattioni su Friulia: va cambiata una finanziaria speculativa incapace di fare utili, che ha dimezzato il valore di partecipazioni e finanziamenti alle imprese, che non riesce a sostenere l'internazionalizzazione delle imprese, che riduce la capacità di incubare imprese, che non richiama imprese innovative ad elevata crescita.

È chiaro che il monito richiede un'azione sistemica, la quale deve partire da un punto fermo: definire e rinnovare la politica industriale della Regione per capire su quali settori investire i (pochi) soldi a disposizione. Senza un'idea di futuro, non si farà altro che gestire stancamente e in maniera inefficiente il presente.

Stefano Polzot



CRESCE IL GIOCO D'AZZARDO L'ALTRA FACCIA DELLA CRISI

Meno soldi si hanno più si tenta la fortuna. Secondo l'Agenzia regionale della sanità gioca il 66 per cento dei disoccupati

La crisi sta convogliando verso il gioco d'azzardo sempre più numerosi pensionati e casalinghe, ma tra chi chiede aiuto agli ambulatori delle aziende sanitarie o agli sportelli Caritas, ci sono anche piccoli imprenditori in difficoltà e, specificatamente, artigiani che non riescono a farsi pagare neppure le piccole commesse. «Con la crisi le persone giocano di più, paradossalmente meno soldi si hanno – conferma Rolando De Luca, psicoterapeuta, che a Codroipo ha avviato per primo forme di terapia multifamiliare – più si tenta la fortuna; finendo spesso per dilapidare l'intera pensione o i risparmi di una vita». Succede anche ai giovani, perfino agli adolescenti, che impegnano nell'azzardo gli spiccioli che pigliano dalla famiglia. Accade, pe-

raltro, che studenti universitari si mantengano agli studi – anche a Udine e Trieste (non citiamo a caso queste sedi) – dedicando lunghe ore di notte al gioco on line, organizzandosi perfino in gruppi e dividendo la posta.

Il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio ha rilevato in un'indagine aggiornata ai primi mesi di quest'anno che i giocatori tra gli studenti sono stati il 48,2%, con lieve aumento rispetto al 2012, e tra questi il 6% risulta avere una condizione di gioco patologico, mentre il 10,9% è classificabile come giocatore a rischio. Secondo i dati dell'Agenzia regionale della sanità, giocano il 66% dei disoccupati ed il 47% degli indigenti: Inoltre tra i giocatori si registra una altissima incidenza di suicidi.

Sempre secondo le statistiche, su 10 mila persone 236 rischiano di ammalarsi di dipendenza da gioco. Rischio per il quale l'assenza di un lavoro e la paura del futuro fungono spesso da miccia.

In Regione Friuli Venezia Giulia sono depositate alcune proposte di legge, già dall'estate scorsa. Con la nuova amministrazione potrebbero essere in qualche modo recuperate e diventare norma. Ma nessuno vi ha fatto ancora cenno dopo le recenti elezioni. Di questo quadro normativo, che regolamenti in modo restrittivo la materia, hanno però urgente bisogno i Comuni per poter varare a loro volta i regolamenti che, come nel caso di Pordenone e, più recentemente ancora Tolmezzo, si vorrebbero attuare per frenare l'espandersi delle slot machine. Per il mo-



mento, dunque, ci si deve accontentare delle campagne di sensibilizzazione. L'assessore pordenonese alle politiche sociali, Vincenzo Romor, riscontra con sempre maggiore preoccupazione che «la povertà economica aumenta il problema del disagio e delle dipendenze. Non solo il suicidio, ma l'aumento della dipendenza da alcol e soprattutto da gioco». E in occasione della recente presentazione del Rapporto Caritas sulla povertà, ha avuto modo di sottolineare opportunamente che nella disperazione c'è chi punta sul gioco per uscire dalla crisi e questo genera casi preoccupanti di indebitamento. Il Codacons, intanto, ha presentato un esposto ai Nas, alla Procura della Repubblica e alla Guardia di Finanza, chiedendo di aprire una indagine sulle sale VLT

(videolottery) aperte in regione Friuli Venezia Giulia.

«Il giocatore patologico mostra una crescente dipendenza nei confronti del gioco d'azzardo, aumentando la frequenza delle giocate – spiega il Codacons nell'esposto –. Tra le conseguenze più evidenti provocate da tale patologia vi sono sicuramente quelle legate alle perdite finanziarie e dei propri beni, oltre alle ripercussioni sull'ambiente di lavoro, le separazioni e i divorzi; a ciò si aggiungono i rischi di associazioni ad altre dipendenze, soprattutto alcool e stupefacenti, oltre allo sviluppo di disturbi legati allo stress. Si consideri, inoltre, che la diffusione di massa del "gioco d'azzardo" è tra le prime cause di indebitamento delle famiglie ed è l'anticamera del ricorso al prestito usurario».

Francesco Dal Mas



Pordenonese

SABATO
22
GIUGNO

GIOVANI
Festa del
Socio
FAMIGLIE 2013



dalle ore 19.00 presso Pordenone Fiere PAD.5 e PAD.6 riservato ai soci BCC Pordenonese
Prenotazioni online su www.bccpn.it



LAVORO: STAFFETTA GENERAZIONALE E APPRENDISTATO SI DEVE FARE DI PIÙ

Una modalità che consente l'uscita morbida del lavoratore anziano verso la pensione e l'inserimento di un giovane assunto con contratto di apprendistato. Lombardia e Friuli Venezia Giulia scelti per sperimentarla. Attuazione che fa discutere

La crisi avanza, diventa cattiva qui più che altrove: mobilità, fallimenti, dismissioni, disoccupazione, mettono da mesi in pressione il nostro sistema e schiacciano verso il basso stime e obiettivi territoriali. Per la nostra provincia, il massiccio apparato manifatturiero che ci pone tra le 15 province più industrializzate d'Italia, da punto di forza diventa punto di debolezza.

Gli ultimi dati recentemente diffusi dalla Provincia di Pordenone sul mercato del lavoro nel nostro territorio (2012 e anticipazione primo trimestre 2013), ci spiegano chiaramente che si è impantanata la capacità del nostro sistema di generare posti di lavoro. La depressione che viviamo ha molte motivazioni e spiegazioni e analisi feconde di dati.

Meno fecondità la troviamo nelle proposte e soprattutto nelle risorse da giocare, specie finanziarie, per uscire dai guai in cui ci siamo cacciati. Tra le (poche), proposte per uscire dalla crisi, fanno discutere quelle per inserire i giovani nel mondo del lavoro attraverso la staffetta generazionale.

Della assoluta necessità d'intervenire per diminuire il dato della disoccupazione giovanile siamo tutti concordi: l'Italia occupa le posizioni più alte in Europa (38%, dato ISTAT di maggio); l'inattività giovanile tra i 15 e 29 anni è del 23% (peggiro dato europeo dopo la Spagna). La disoccupazione tra i giovani è un danno "di lungo corso": il 63,2% infatti non lavora da oltre 6 mesi e il 50% da un anno (dato record, peggio della Spagna e della Grecia).



In questa situazione neppure un corso di studio coerente e ad alto livello è una garanzia sicura di successo, essendo il nostro paese uno nei quali rende meno l'investimento in formazione, se è vero che nel 2010 sulla popolazione "25/64 anni" avevamo il 10% di laureati contro una media OCSE del 24%, ma che tali laureati restano disoccupati. I dati negativi potrebbero continuare.

La staffetta generazionale, quindi, è una delle poche proposte che sono all'ordine del giorno per limare queste difficoltà. Si tratta di una modalità che consente "l'uscita morbida del lavoratore anziano verso la pensione" e l'inserimento di un giovane assunto con contratto di apprendistato.

Italia Lavoro, la società del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per la promozione e la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, ha

scelto 2 regioni per sperimentare questa misura, la Lombardia (che sta partendo in questi giorni) e il Friuli Venezia Giulia, che dovrebbe avviare a breve la discussione sulle norme specifiche.

La misura non è una novità per il nostro ordinamento, simili atti, sono stati tentati in condizioni diverse nel 1991 e nel 1997. La discussione sulla staffetta (o patto) generazionale ha subito conquistato favorevoli e contrari. In effetti partiamo da una situazione contraddittoria: se pochi mesi fa la riforma Fornero ci ha imposto il non invidiato privilegio di andare in pensione a 67 anni (tra le più alte età pensionabili in EU), ora il patto generazionale apre la possibilità ai lavoratori anziani di diminuire le ore lavorate negli ultimi 3/5 anni d'attività, accedendo a contratti part-time, con la garanzia che i contributi mancanti per la riduzione oraria siano versati in modo figurativo.

I "contrari" accusano che è una specie di prepensionamento part-time, ma con un taglio allo stipendio. Questa azione permetterebbe un trasferimento di conoscenze e professionalità (incentivato dai progetti di legge in discussione), che viceversa le aziende perdono quando escono i lavoratori anziani. Oppure il lavoratore anziano con competenze e professionalità, rientra in azienda pur pensionato, con un nuovo contratto.

Si produce così un circolo che trattiene gli anziani al lavoro e allontana sempre più i giovani da una prospettiva lavorativa. L'operazione ha un costo, stimato in mezzo miliardo di euro per cinquantamila. Ulteriore elemento di discussione la proposta di anticipare parte del futuro trattamento pensionistico a copertura della mancata retribuzione (da restituire però a rate una volta andati in pensione).

È chiaro che è una misura che fa i conti con la dura realtà di scarsi fondi a disposizione e in una situazione in cui il lavoro è tassato come un bene di lusso.

La staffetta generazionale offre certamente una speranza di attività a migliaia di giovani, che se non entrano rischiano di essere bruciati per il mondo del lavoro. Misure come questa potrebbero riagganciare un nuovo clima per giovani, famiglie, imprese, evitando di sperperare i corposi investimenti formativi, ottenuti con costi e a carico delle famiglie. La proposta incassa anche critiche e registra oggettivi limiti. Come registra limiti la riforma dell'apprendistato purtroppo appesantita da una burocrazia tale da far precipitare l'uso di questo strumento: i dati della Provincia di Pordenone ci testimoniano la flessione dell'uso di questo essenziale strumento per i giovani.

Motivi di speranza potrebbero venire dal Consiglio Europeo che nel 2013 ha varato il piano "Youth Guarantee", con poderosi programmi europei di sostegno ai giovani.

Evitiamo di disperdere le risorse. Dobbiamo fare di più e chiarire che questa è una priorità: riconoscere che i giovani devono essere il fulcro delle politiche occupazionali, significa renderli protagonisti e fautori del mondo del lavoro del domani. Ascoltarli e dare un ruolo per l'innovazione del paese più che una priorità è l'unico investimento certo che possiamo fare.

Arturo Pellizzon
Segretario Generale della CISL di Pordenone



Lingue in città



CORSI ESTIVI

Iscrizioni aperte

all'IRSE di Pordenone
in via Concordia 7 - t. 0434 365326
www.centroculturapordenone.it/irse



PAESAGGIO COME BENE COMUNE TRA LE PRIORITÀ DELL'EUROPA

Riprendiamo parte della tesina dell'universitaria Sara Borsoi, che ha ricevuto un Premio Speciale della Fondazione CRUP nell'ambito del Concorso Irse "Europa e giovani 2013"



L'acutezza con cui l'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, pone all'attenzione tematiche di grande attualità in maniera critica e costruttiva, è stata sottolineata in particolar modo anche dal dott. Danilo Villalta, intervenuto a nome della Fondazione Crup alla premiazione del Concorso "Europa e giovani 2013" svoltasi a fine maggio a Pordenone. Tra le tracce proposte agli universitari «tutte intese ad una intelligente azione di orientamento – ha evidenziato Villalta – ad impegnarsi nello studio per nuove competenze e professionalità», una specifica riguardava la tutela e salvaguardia del paesaggio. Riportiamo qui di seguito alcuni stralci del lavoro di Sara Borsoi, iscritta al Corso di Laurea in Pianificazione e Politiche per la città, il territorio e l'ambiente, all'Università IUAV di Venezia, cui è stato assegnato uno dei Premi Speciali della Fondazione CRUP. L'intero saggio, che prosegue con l'indicazione di alcune buone pratiche in Paesi europei, azioni e movimenti di tutela, è consultabile al www.centrocultura-pordenone.it/irse.

LA DIFFICILE DEFINIZIONE DI PAESAGGIO

(...) Spesso quando si parla di paesaggio ci si riferisce ad un panorama, all'osservazione di un determinato luogo caratterizzato da una serie di elementi di pregio, soprattutto ambientali o di tipo monumentale, che suscita nell'osservatore sentimenti positivi, di ammirazione e di felicità.



Tale concezione è legata a un approccio fortemente estetico/artistico, in cui il paesaggio attraverso un'esperienza di percezione visiva diretta viene elaborato soggettivamente e fissato in un'immagine (pittorica, letteraria, fotografica...ecc.), caratterizzata da un'immutabile scenario spazio-temporale. Considerarlo, però, solo dal punto di vista dell'arte appare alquanto riduttivo.

Sono molteplici, difatti, gli ambiti disciplinari che si occupano di paesaggio: in geografia è ritenuto soprattutto il prodotto mutevole e in continua



FOTO GIGI COZZARIN

trasformazione tra gli elementi naturali e l'attività umana di uno specifico territorio; nel diritto è oggetto di tutela per la sua forte valenza estetico/culturale; in architettura è spesso considerato lo scenario di vita dell'uomo e dei suoi artefatti.(...) Capire cos'è e cosa non è paesaggio risulta, dunque, un esercizio di difficile risoluzione, aggravato ulteriormente dall'esistenza di altri termini quali *ambiente* e *territorio*. Se si trattasse di un mero dibattito semantico fine a se stesso non desterebbe alcun problema, ma una chiara definizione dei diversi termini è indispensabile ai fini normativi e governativi.

ITALIA: UN INTRICATO SISTEMA NORMATIVO

Salvatore Settis illustra efficacemente nel testo *Paesaggio, Costituzione, Cemento* l'intricato sistema normativo italiano, il quale, nonostante riconosca nella Costituzione, tra i principi fondamentali (art. 9), la tutela del paesaggio, fatica a delineare nella legislazione ordinaria ruoli, competenze, valori universali e condivisi per la protezione e valorizzazione del paesaggio, dell'ambiente e del ter-

ritorio. La mancata definizione di questi termini ha condotto a un contrasto normativo tra la legge paesaggistica del 1939 e la legge urbanistica del 1942, che si è riflesso poi negli artt. 9 e 1173 della Costituzione, aggravandosi successivamente con le autonomie regionali, gli Statuti delle singole Regioni. (...) L'eredità di questi contrasti giuridici/linguistici sono visibili nel territorio in cui ognuno di noi vive quotidianamente. Ci si può trovare in territori i cui confini e connotati degli spazi urbani e rurali sono molto spesso indistinguibili, nei quali la città tramite le sue infrastrutture, abitazioni, industrie ha occupato pian piano porzioni di territorio agricolo. È lo *sprawl* urbano che dilaga, la cosiddetta città diffusa, che genera paesaggi ordinari, spazi dell'indecisione, residuali, non utilizzabili né dall'agricoltura, né dall'abitazione, paesaggi inospitali e del disagio in cui la devastazione e il "brutto" diventano la regola e il canone estetico di riferimento. Ci si può anche imbattere in paesaggi dell'abbandono: territori un tempo abitati e curati, oggi in totale declino, in cui non vi si riconosce più il prezioso equilibrio tra il lavoro dell'uomo e l'ambiente che lo caratterizza, ma solo poche tracce umane sono ancora visibili.

NOI, ATTORI E SPETTATORI

Lo spazio in cui viviamo non è neutro e nemmeno uguale in ogni sua piccola parte, è il risultato di una lunga relazione tra gli elementi naturali che lo compongono e la cultura delle società che vi hanno abitato e che vi abitano. Il paesaggio è dunque un prodotto sociale di determinati codici economici, politici, culturali. In questo senso lo si può leggere come il riflesso dell'azione, del vivere e dell'operare di ognuno di noi nel territorio. Noi, cittadini e abitanti, rivestiamo allora nel paesaggio un duplice ruolo: «attori che trasformano, in senso ecologico, l'ambiente di vita, imprimendovi il segno della propria azione; spettatori che sanno guardare e capire il senso del loro operare sul territorio». (...) Secondo questa visione viene inteso il paesaggio nella Convenzione Europea, ovvero come una «determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Il documento, siglato nel 2000 a Firenze, sottoscritto da 36 Stati e ratificato da 30, di cui 21 appartenenti all'Unione Europea, rappresenta la volontà del Consiglio d'Europa di diffondere la cultura, in certi casi per nulla presente, della tutela del paesaggio. (...)

AZIONI EDUCATIVE E DI CONSAPEVOLEZZA

La Convenzione afferma che il paesaggio "si applica a tutto il territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa comprende i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi della vita quotidiana, sia i paesaggi degradati". Se, da un lato, questa coincidenza di paesaggio con l'intero territorio rischia di non porre le giuste tutele a determinati ambiti di paesaggio, dall'altro, ha il merito di riconciliare i termini *paesaggio*, *ambiente* e *territorio*. Da quest'idea lo Stato italiano dovrebbe, allora, ripartire: dato che ognuno di essi non può esistere senza gli altri e dato che vi è l'esigenza di tutelare tutti questi ambiti in modo coerente e uniforme, il paesaggio potrebbe essere dunque inteso in una concezione estensiva, nel senso che includa non solo l'ambiente, ma anche il territorio, ridisegnando radicalmente la trama delle competenze fra Stato, Regioni e Comuni, e privilegiando la dimensione non politica, ma tecnica dell'azione pubblica. Un altro aspetto interessante della Convenzione Europea è porre in stretta relazione la buona condizione dei paesaggi al livello di sensibilizzazione della popolazione. All'art. 6 si legge: "Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione". Molta importanza hanno, dunque, le pratiche di sensibilizzazione, formazione ed educazio-



ne al paesaggio. Una buona "educazione al paesaggio" permette non solo ai pubblici poteri, ma anche alla popolazione, di operare in modo consapevole nel territorio, tenendo conto che esso è "componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità". La Convenzione Europea del Paesaggio può, dunque, essere intesa come il punto di partenza e d'ispirazione per considerare o rivalutare il paesaggio come bene comune.



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web www.infondazione.it
sito www.fondazionecrup.it > e-mail info@fondazionecrup.it

informa

“BASTA CON L’I-TAGLIA!”

Lettera aperta al governo e alle forze politiche di un gruppo chiamato *GiovanitalianiBruxelles*

Riprendiamo volentieri questa “Lettera aperta al governo e a tutte le forze politiche italiane” scritta da *GiovanitalianiBruxelles*. Il testo è stato presentato ufficialmente il 27 maggio al Parlamento Europeo e ripreso online nel blog *Straneuropa* (curato da Marco Zavattini in *La Stampa.it*) che consigliamo di seguire in twitter: @straneuropa.

“L’incubo” della disoccupazione giovanile è già realtà. I numeri parlano chiaro: in Italia più di un giovane su tre è senza lavoro. L’emigrazione giovanile è aumentata del 30% solo nel 2012.

Partire sta diventando un obbligo, non più una scelta. La mancanza di opportunità lavorative e meritocrazia sta spingendo un’intera generazione fuori dai confini nazionali. Noi che siamo già partiti ci chiediamo quando potremo tornare.

Ci avete detto di studiare per poter trovare un buon lavoro. E in cambio abbiamo avuto gli anni dell’“I-TAGLIA”, dove istruzione e ricerca sono le prime vittime della ghigliottina. Questi ultimi anni di scandali, corruzione e clientelismi hanno portato via al Paese la sua risorsa più importante: la fiducia nel futuro.

La fiducia non si conquista solo con le parole o le promesse, ma soprattutto con i fatti. Per questo servono politiche concrete, misure urgenti e una strategia a lungo termine per l’occupazione in Italia. Le politiche giovanili devono tornare al centro dell’agenda politica come strumento per dare al nostro Paese maggiore competitività.

I giovani italiani devono tornare a credere nella “buona politica”. È arrivato il momento di partecipare attivamente con proposte e condivisione di esperienze che vengano realmente prese in considerazione.

Vi chiediamo di concentrarvi su cinque azioni chiave: investire nell’istruzione e nella ricerca, promuovere la formazione e l’accesso al mercato del lavoro, favorire le assunzioni dei giovani, semplificare l’accesso al credito e riformare l’esercizio del diritto di voto per i giovani temporaneamente all’estero. L’Unione Europea deve tornare ad essere vista come risorsa al servizio dei cittadini.

giovani.bruxelles@gmail.com



LAVORARE GRATIS PUR DI NON PERDERE LA PROPRIA DIGNITÀ DI SENTIRSI UTILI

Esperienze di mutuo aiuto quando sembrano venire meno le strutture psicologiche personali necessarie per sostenere le avversità. La povertà materiale è sopportabile, la miseria, intesa come aridità di sentimenti, egoismo, chiusura, no

«Sono pronto a tutto, anche a lavorare gratis». È questa l’ultima frontiera della disoccupazione. Una richiesta che dice tutto: parla di orgoglio, di disperazione, di un principio sacrosanto sancito anche dall’articolo 1 della Costituzione Italiana che santifica il lavoro come il fondamento della dignità umana, diritto di ogni cittadino. Un assioma che pur nella sua essenzialità, sfugge da troppo tempo a chi dovrebbe governarci. Un dramma per molti ex lavoratori, dove quel breve suffisso di due parole: “ex”, pesa tonnellate di paura. Sempre più persone di questi tempi, dopo aver bussato a infinite porte, dopo avere affrontato colloqui e inviato curriculum, si rivolgono alle strutture di volontariato. Giuseppe, un nome di fantasia per una storia vera, ha perso il lavoro un anno e mezzo fa. Faceva l’operaio specializzato in un’azienda del pordenonese. Oggi ha cinquant’anni passati, una casa, una famiglia dove la moglie qualche mese fa, è entrata in mobilità dopo essere stata il sostentamento di tutti con il suo lavoro. Giuseppe dice di avere provato ogni cosa, di aver battuto le agenzie, l’ufficio di collocamento, di aver pregato, supplicato. Ha chiesto ad alcuni artigiani di accoglierlo nelle botteghe per dare un aiuto, sempre gratis, ma di essere stato respinto.

Non si può, legge sulla sicurezza, apprendistato, troppo rischioso: «E se ti fai male?». E così Giuseppe intuisce che sta arrivando quell’onda che ha travolto tanti come lui. Si chiama disperazione? Paura? Depressione? Oppure tutte e tre insieme? Così ha deciso di tentare quello che secondo lui, era l’ultimo colpo di coda al destino. Non voleva arrendersi e trovarsi a stare con le mani in mano a vedere passare il tempo, spaventato nel bussare a tante porte per sentirsi dire solo: «sono tempi difficili». Così, Giuseppe ha bussato alla porta della Casa del Volontariato di Pordenone. Ha raccontato la sua storia e ha spiegato che voleva aiutare gli altri. Senza stipendio, gratis. Storie come quella di Giuseppe, la Casa del Volontariato Socio Sanitario e dell’AMA di via De Paoli a Pordenone ne conosce tantissime. Questa struttura è abituata ad accogliere le persone in difficoltà e conosce tutte le frontiere del bisogno. Sandra Conte, presidente della Casa ha lanciato un appello: «In questi tempi così difficili, la Comunità nel suo insieme deve recuperare la dimensione di “comunitas”, nel stringersi attorno a chi vive momenti difficili per dare senso a quello che accade e accompagnare i più sfortunati a mantenere di-

gnità, rispetto, appartenenza e calore umano oltre a creare condizioni materiali che garantiscano almeno il minimo. La povertà materiale è sopportabile, la miseria, intesa come aridità di sentimenti, egoismo, chiusura no. Come Paese stiamo vivendo un periodo storico non inedito ma senz’altro eccezionale, gravido di ingiustizie, precarietà, confusione, amoralità e nel contempo di grande opportunità per poter recuperare le nostre radici, quelle che ci contraddistinguono come un popolo creativo, accogliente, spirituale, aperto di cuore e di testa, capace di compassione, solidarietà, mutualità».

Sulla disoccupazione la Casa del Volontariato si è impegnata in passato organizzando gruppi di mutuo aiuto proprio per le persone che avevano appena perso il lavoro. Allora era solo l’inizio della burrasca. Poi il suo appello per uno sportello rivolto a arginare il dramma dei suicidi che travolge gli imprenditori del Triveneto. L’idea era quella di una cordata fra enti, istituzioni e associazioni di categoria per sostenere chi non vede più il domani né dell’azienda né di sé stesso. Ma il progetto non è decollato. Eppure si continua a cercare su tutti i fronti una breccia per scavalcare la crisi. In molte persone, oggi, la recessione crea paure legate non solo alla perdita di lavoro, alla mancanza di denaro, ma anche alla propria autostima, alla tranquillità, alla possibilità di creare una famiglia, in altre parole, al più profondo significato dell’esistenza. Sembrano venire meno le strutture psicologiche personali necessarie per sostenere le avversità. Qualcuno fa riferimento ai tempi duri del dopoguerra. Ma non si possono fare paragoni così lontani.

In questo momento storico, sarà il “cambiamento”, il traghetto che ci porterà fuori dalla crisi, l’adeguarsi al nuovo fluire degli eventi. Un nocchiero che spaventa, che cambia le regole dei giochi e che mette in discussione tutte le certezze del passato. Così altrettanto, l’aiuto e il sostegno reciproco in una dimensione capace di recuperare la compassione, la condivisione. La rete affettiva e sociale può diventare la vera risorsa per ridare sicurezza e forza. «Amatevi gli uni e gli altri»: affermazione essenziale della nostra cultura cristiana, così come del Dalai Lama e nucleo di tutte le grandi religioni. Fondamento anche di un pensiero laico per una società migliore del domani.

Paola Dalle Molle



foto di Vanna Rossetti

A tutta immagine

mostra fotografica a cura di Alida Canton
e del gruppo laboratorio fotografico Ute di Pordenone

FOTO DI: MARGHERITA BARBIERI \ AGOSTINO BRAN \ OSCAR CARLON
ANDREA DEL COL \ ANNA MARIA LANZA \ FRANCO MANTOVANELLI
VALTER ROCUTTO \ VANNA ROSSETTI \ LUIGI SALVI \ DINO TAJARIOL
VANNA TOFFOLO \ ALBERTO VEZZIL

dal 6 maggio al 30 giugno 2013

Spazio Foto Centro Culturale Casa A. Zanussi

\ INGRESSO LIBERO via concordia 7 pordenone

\ ORARI dal lunedì al venerdì 9.00-19.00 \ sabato 9.00-18.00 \ domenica 15.30-19.00 \ chiuso il 2 giugno

\ INFO 0434 365387 \ ute@centroculturapordenone.it \ www.centroculturapordenone.it



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**



OSPEDALE DOVE, OSPEDALE COME INTERROGARSI SUI BISOGNI REALI

Un ulteriore contributo per una discussione corretta ed efficace sul nuovo ospedale pordenonese. Analizzare le sovrapposizioni di competenze nell'area provinciale e il rapporto con le altre "aree vaste", le eccellenze e i bacini di utenza

Come una pallina di flipper l'Ospedale di Pordenone non trova pace, chi lo vuole su, chi lo spinge giù. Appena sembra fermarsi, scatta la molla e rimbalza ancora. Stefano Polzot ha spiegato lucidamente i fattori della controversia, sul numero scorso de *Il Momento*. Tre punti critici ed un corollario: il sito, il dimensionamento, il finanziamento; per sovrappiù, l'irrisolto rapporto con il CRO. Purtroppo le discussioni, anche veementi, si sono sempre fermate sul primo punto (la localizzazione). Invece una discussione corretta, civile ed efficace dovrebbe svilupparsi al contrario: prima chiederci quale sia l'organizzazione sanitaria regionale, quali bisogni siano rimasti davvero irrisolti. La legge regionale 13 del 1995 aveva posto il problema con serietà, ma venne soprannominata "legge chiudi ospedali" e chi l'aveva proposta, l'oncologo ed assessore Gianpiero Fasola, dovette dedicarsi nuovamente alla professione medica.

Da allora, la Sanità in regione è sempre stata ostaggio di controversie strumentali, si è sempre evitato di porre i problemi nella loro autentica dimensione per evitare reazioni sindacali, comitati, mobilitazioni di campanile. Rileggendo quella legge, a distanza di quasi vent'anni, si ha pure qualche consolazione: nonostante tutto, i Distretti sanitari hanno assunto un ruolo nella prevenzione e nella diagnostica di base; le residenze sanitarie esistono e funzionano, anche se siamo lontanissimi dall'obiet-



tivo della legge (0,5% degli ultra 65enni, siamo allo 0,1%). È stato fatto molto ed infatti l'organizzazione sanitaria del Friuli Venezia Giulia è un'eccellenza nel quadro nazionale. Non si è compiuto il passo più difficile: trasferire risorse dagli ospedali alla assistenza sanitaria territoriale. Per questo motivo l'opaco dibattito sull'ospedale di Pordenone, se affrontato con una visione parziale, è inconcludente e molto pericoloso. Si rischia di spendere milioni di euro per costruzioni troppo grandi e costi di gestione conseguenti, senza conoscere l'effettiva ricaduta sulla qualità del servizio sanitario. Chi volesse approfondire, cercando sul sito dell'Azienda ospedaliera S. Maria degli Angeli di Pordenone, troverebbe una indicazione molto sommaria sull'attività: oltre 25.000 ricoveri; non è chiara la provenienza, né la durata media, né il tasso di occupazione dei posti.

Il sito dell'Ospedale di Udine è molto più trasparente e rende pubblici tutti i parametri, che sembrano rispondere correttamente alle previsioni della Legge 13/95. In ogni caso, la Direzione centrale della salute dispone dei dati statistici necessari per individuare le carenze e gli (indubitabili) sovradimensionamenti di molti servizi ospedalieri. Con quei dati si può ragionare per una corretta distribuzione di risorse sempre più scarse. È indispensabile conoscere l'effettivo bacino di utenza dell'Ospedale di Pordenone, le provenienze dal Veneto (che nel 2007 erano circa il 10%). È indispensabile analizzare le sovrapposizioni di competenze delle tre sedi di Pordenone, San Vito e Spilimbergo, per decidere una ripartizione equilibrata ed efficiente. Finora si è fatto molto rumore sul nulla, si sono assunte iniziative estemporanee, suscitando an-

cora maggiore diffidenza e polemiche: basti dire che dal 2006 ad oggi, il progetto del nuovo ospedale avrebbe dovuto finanziarsi prima con un leasing, poi con un mutuo ed il contributo dello Stato, arrivato e puntualmente dirottato ad altre aziende, infine (ma non è detto) con un progetto di finanza.

Più complesso e delicato da dirimere è il rapporto con le altre "aree vaste" che compongono la Regione. La legge regionale distingue tre livelli degli ospedali: quelli di rilievo nazionale a Trieste e Udine, in quanto collegati con le rispettive università; poi i due "Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico" Burlo-Garofalo a Trieste e CRO a Pordenone. L'Ospedale di Pordenone è un gradino più basso: ha rilievo regionale. Si viene così a costituire una bizzarra distribuzione geografica, che vede in Udine il polo fonda-

tale, sia per rango dell'ospedale, sia per dimensione geografica, Trieste ha due strutture di interesse nazionale (che solo ora si unificheranno) ma un bacino modesto, inferiore a 300.00 abitanti. Infine Pordenone, con un bacino d'utenza maggiore di Trieste, ha il CRO, di interesse nazionale, ma l'ospedale regionale.

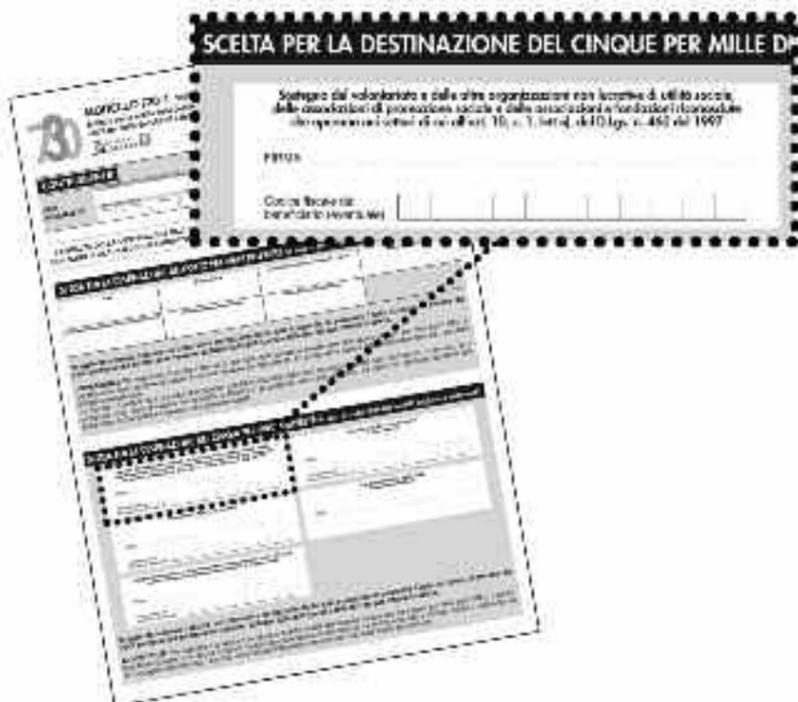
Non si tratta di questioni formali: Il CRO ha rango elevato, ma i finanziamenti nazionali (che gli spettano per la sua attività scientifica) sono sempre più scarsi, data la critica situazione finanziaria del Servizio Sanitario nazionale. Viceversa il Servizio Sanitario Regionale, se non naviga nell'oro, gode tuttavia di migliori possibilità finanziarie. La conseguenza logica sarebbe dunque l'integrazione dell'Ospedale di Pordenone e del CRO, ma qui si accendono le polemiche ed i distinguo.

Per ora le due realtà pordenonesi sono collegate da protocolli di collaborazione, ma hanno due direzioni, due apparati amministrativi, due laboratori. In questo quadro, e con questa situazione finanziaria, ci si deve attendere la progressiva caduta di livello dell'ospedale: se non fornisce servizi di eccellenza, se già ora per ogni caso grave ci rechiamo al CRO (fratello separato) oppure a Udine, perché mai il nostro ospedale dovrebbe avere finanziamenti, attrezzature e soprattutto personale medico migliori di un qualsiasi ospedale di provincia?

Giuseppe Carniello

5%00

un bel gesto
che non costa nulla



Pordenone, marzo 2013

Caro lettore,

ti ricordiamo che anche quest'anno puoi destinare il 5%00 a una delle seguenti associazioni culturali:



**CIGP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**

Codice Fiscale 00218540938



**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Codice Fiscale 00218620938

ARMANDO PIZZINATO

IL CONTESTO PORDENONESE 1925-1940

OPERE DI BOTTOS / BRUNETTA
CARGNEL / COROMPAI / CULÒS
DE PAOLI / DE ROCCO / DONADON
FURLAN / MARTINA / MICIELI
MORETTI / PIZZINATO / POLESELLO
ROSSI / SCARAMELLI / SILVESTRI
TRAMONTIN / VETTORI / ZUCCHERI

16 FEBBRAIO - 13 LUGLIO 2013
GALLERIA SAGITTARIA, VIA CONCORDIA 7, PORDENONE

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica



Comune di Pordenone
Assessorato alla Cultura



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

In collaborazione:

Archivio Armando Pizzinato, Venezia

Con il patrocinio:

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Provincia di Pordenone

6 febbraio - 13 luglio 2013

**ARMANDO PIZZINATO
NEL SEGNO DELL'UOMO**

GALLERIA D'ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA
"ARMANDO PIZZINATO"
VIALE DANTE, 33 PORDENONE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

www.centroculturapordenone.it



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

MONITO DI BRUNO CHERSICLA E LE SUE CITTÀ DELLA MENTE

Il grande artista, pittore, scultore e musicista è mancato a maggio nella sua casa studio triestina, in cui tornava dagli amici dopo i successi di Milano e delle grandi capitali mondiali



FOTO GIGI COZZARIN

Una casa della cultura
verso i 50 anni

Da più di dieci anni Bruno Chersicla mi onorava della sua amicizia, da quando avevo recensito una sua personale presso il Museo Revoltella di Trieste ricordandomi di una assai più antica recensione, quella seguita ad una presenza presso la vecchia galleria "Plurima" di Portogruaro: nella quale per la prima volta avevo incontrato la fantasia, l'ironia, la capacità costruttiva, la vivissima attenzione all'insegnamento delle avanguardie che sempre hanno caratterizzato il suo lavoro artistico. Ciò finì per fruttificare una grande antologica presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, che si svolse dal 19 aprile all'1 giugno 2008 e che vide tutti noi collaboratori entusiasti alla presenza di tanta inventiva, capacità, leggerezza, ironia e in definitiva anche allegria, tutti connotati che resero il suo passaggio nelle sale della Galleria veramente indimenticabile. Anche se non va passata sotto silenzio una sua presenza ancora molto precedente, quella all'interno del gruppo triestino "Raccordo sei", che tenne la sua mostra a Pordenone addirittura nel dicembre del 1966, cioè proprio nel primo anno in cui si aprì l'attività d'arte della Casa dello Studente Zanussi dove poi sarebbe stato costituito il Centro Iniziative Culturali.

Chersicla era un artista "cittadino". I suoi riferimenti iconografici e culturali erano tutti ricavati dall'ambito della città, tanto che alla città aveva voluto riferire pure il titolo della mostra che si tenne presso la "Sagittaria", *La città promessa*, ed esso era certo compiutamente indicativo della sua riflessione sui temi e "topoi" del vivere cittadino, con il suo continuo riferirsi ad un ambiente costruito, modificato e, possibilmente, regolato e abbellito dalla capacità estetica dell'uomo. A questo alludono, naturalmente, le tante "Città della mente" che l'artista realizzò, sia in grande formato che con grafite e acquarello, e sono città utopiche, certamente, utopiche perché segnate da una bellezza che nella realtà non ha luogo: ma sono tuttavia *promesse*, cioè inscritte nella possibilità, in grado di apparire, se gli uomini, i cittadini appunto, decidano lo sforzo necessario, si impegnino in una sorta di comune volontà positivamente costruttiva. In queste città meglio trova luogo la vita, meglio trova luogo la cultura.

Sono le città favolose del futurismo, o quelle sottintese dal cubismo, o quelle immaginate dalla metafisica. I riferimenti culturali di Chersicla vengono da tante parti, anche per esempio dalla musica, ma certo l'iconografia delle sue città e dei suoi personaggi non prescinde da queste grandi aree delle avanguardie, che forniscono tutta una serie di strumenti ad una fantasia che poi sa lavorare e variare in infiniti modi, riuscendo ad una sintesi modernissima di forma, intenzione e colore. Modernissima anche perché nulla c'è di eccessivo, di sopravvalutato nelle figure di Chersicla. *Balla e il suo cane* (1997) che passeggiano per strada sono una precisa immagine della quotidianità dell'arte, negano qualunque mitizzazione. *Hemingway* (2000) seduto al tavolino con il bicchiere in mano non è, nella vita della città, più importante del motociclista orgoglioso della sua macchina, o dei giocatori di pallacanestro in palestra.

Anche Kafka, Pasolini, il graffitista, Paul Klee, nella democrazia del loro legno dipinto, non sono messi su di un piedestallo, non richiedono alcuna venerazione. E ciò non significa affatto svalutare l'importanza della cultura, significa invece esprimerne e desiderarne la presenza quotidiana oltre il danno rappresentato dalla continua esaltazione acritica che ne viene fatta, una volta che il personaggio abbia superato una certa soglia di notorietà sociale. A me sembra, insomma, che il messaggio essenziale lasciato da un artista come Bruno Chersicla sia che la città degli uomini, la loro cultura, è una costruzione quotidiana cui tutti possono partecipare, che è meglio ascoltarsi e capire, piuttosto che imporre in termini elitari, che ci vuole tolleranza e pazienza: consapevoli, certo, anche della malinconia e della tristezza di ciò che è sbagliato, insufficiente, anche maligno: ma senza mai rinunciare al nostro grammo di utopia.

Giancarlo Pauletto



CHERSICLA - CDM - THE RIVER - 2008

PROVE DI VOLO: DONADON INTERPRETE DEL MODERNO

A Pordenone una mostra omaggio all'architetto pordenonese

Una poetica definizione dà il titolo alla mostra delle opere dell'architetto pordenonese Giovanni Donadon. L'immagine simbolo è lo stesso protagonista, bambino, che lancia un modello di aereo. Tutto ciò che segue è conseguente: le architetture "moderne" che la città di Pordenone in rapida crescita pretendeva a ritmo serrato, le risposte sempre puntuali e coerenti che il giovane architetto sfornava di continuo: il Cinema Teatro Verdi, i Magazzini Boranga ed i concorrenti Magazzini del Lavoratore, tanti condomini, il nuovo Ospedale Civile.

Una stagione epica della città è rappresentata nella mostra organizzata dall'Ordine degli Architetti, Paesaggisti, Pianificatori e Conservatori nella sede comunale ParCo2, Spazi espositivi di Via Bertossi; durerà fino al 14 luglio. L'inaugurazione, sabato 18 maggio è stata una festa oltre l'ufficialità. Moltissime persone che avevano vissuto quegli anni sono convenute per salutare l'architetto (felicitamente presente) e rivedere i luoghi che, documentati nella mostra, sono via via sfioriti, o sono scomparsi. I commenti sottovoce ricordavano lo spirito dei tempi: l'ambizione della modernità, la crescita, il lavoro, quanto lavoro!

«Ripercorrere il suo percorso professionale significa apprezzarne gli aspetti intrinseci come la pulizia delle forme coniugata alla funzionalità – si è affermato nella presentazione alla mostra – ma anche avviare un dibattito sulla storia dello sviluppo urbano di Pordenone e sul suo possibile futuro. Di particolare interesse sono infatti i progetti mai realizzati, schizzi di una città mai costruita, da cui emerge un'idea di ordine spaziale che lo sviluppo urbano degli anni Sessanta in pieno boom economico purtroppo trascurò». «E ancora – sottolineano i promotori – oggi possiamo ricordare Giovanni Donadon, cha amò in modo particolare l'architetto finlandese Alvar Aalto, come un valido interprete del moderno in anni cruciali per Pordenone».

Un volume raccoglie, con le riproduzioni dei bellissimi disegni di progetto esposti in mostra, le foto degli edifici ed i commenti di Luca Skansi e Paolo Tomasella, ed una accurata contestualizzazione di Annalisa Avon, che inserisce quelle architetture nella storia urbana di Pordenone.

La mostra è visitabile da martedì a sabato in orario 15.30-19.30: domenica 10.00-13.00 e 15.30-19.30.

Giuseppe Carniello



LINDA TRAMONTIN

I fiori di Linda
Le pietre e il popolo



Giardini d'arte
Viaggio in Basilicata



CASA STUDENTE ZANUSSI PORDENONE VERSO I CINQUANT'ANNI. RINNOVO CARICHE

Una "casa della cultura" di modello europeo, da sempre intergenerazionale, ben oltre il significato del nome storico di casa dello studente. Una realtà che, già nei primi mesi di quest'anno, ha superato la media di oltre 1.000 persone giornaliere

Gianfranco Favaro, titolare di un importante studio di commercialista e vicepresidente della Fondazione CRUP, è stato confermato presidente della Casa dello Studente di Pordenone. Una "casa della cultura" di modello europeo, interdisciplinare e da sempre intergenerazionale, ben oltre il significato del nome storico di casa dello studente. Una realtà che, già nei primi mesi di quest'anno, ha superato la media di oltre 1.000 persone giornaliere di frequentanti i diversi ambienti negli oltre 3800 metri quadri a disposizione: le aule studio, la biblioteca, le gallerie d'arte, gli spazi lettura e incontri con postazioni pc e area Wifi, la mensa, le otto sale attrezzate multifunzionali dei Nuovi Spazi, inaugurati a fine 2011.

La riconferma di Favaro è avvenuta allo scadere del triennio statutario nella prima riunione del nuovo Consiglio di Amministrazione della Casa di Via Concordia, che ha anche nominato come Vicepresidente Luca Moro, new entry, giovane industriale dinamico continuatore di una storica tradizione di famiglia.

Nell'occasione è stato rivolto un particolare ringraziamento a Adriano Ferraro che per tantissimi anni ha contribuito alla gestione della Casa e ora ha assunto la delicata funzione di presiedere la Fondazione Concordia Sette.

Gli altri membri del Consiglio sono: Abele Casetta, già segretario comunale di Pordenone (purtroppo mancato il 31 maggio); Orioldo Marson, direttore del Collegio Marconi di Portogruaro; Luciano Padovese, cofondatore della Casa; Giovanni Sandrin, avvocato; Antonio Tessari, cofondatore della Casa; Maria Francesca



Vassallo, operatrice culturale; Laura Zuzzi, operatrice culturale. Costituiscono il collegio dei Revisori dei conti: Gabriele Verardo, presidente; Andrea Martini e Maura Verardo, effettivi; Giuseppe Carniello e Andrea Fagotti, supplenti. La direzione della Casa continua ad essere composta da Luciano Padovese, Maria Francesca Vassallo e Laura Zuzzi. Gli incontri mensili di verifica generale della direzione stessa vengo-

no partecipati anche da Presidente e Vicepresidente.

Il nuovo Consiglio ha ripreso e precisato le linee operative che erano state ribadite nei primi mesi dell'anno in tutti gli incontri istituzionali della Casa e anche degli altri organismi in essa operanti con sinergie convenzionate: Centro Iniziative Culturali, Istituto Regionale di Studi Europei, Presenza e Cultura, Università della Terza Età. In particolare, in

una riunione congiunta di tutti i Consigli di Amministrazione erano state tracciate alcune linee condivise all'unanimità: Fedeltà alla linea culturale che mira a formazione continua delle persone con attività non estemporanee ma strutturali e con programmazioni pluriennali, che continuano a registrare una crescente partecipazione; Ricerca di nuove fonti di finanziamento anche attingendo a bandi europei oltre che a risorse

private; Una azione più mirata a far conoscere adeguatamente quanto la Casa opera nel territorio; Potenziamento dei rapporti con realtà analoghe, di formazione continua e iniziative culturali, presenti in Europa; Incrementare ulteriormente i rapporti con gli Istituti Scolastici del territorio e il coinvolgimento operativo e responsabile di giovani studenti. In questa ottica l'ultima assemblea della Casa ha registrato l'innesto di due studenti universitari e di una studentessa dell'ultimo anno delle superiori, come segnale significativo e programmatico.

Una preoccupazione specifica è stata espressa perché si arrivi a una sensibilizzazione maggiore dei responsabili delle Istituzioni Pubbliche contando che si possa riuscire a coinvolgerli, anche a livello regionale e nazionale, attraverso un contatto diretto con visita della struttura oltre che la conoscenza delle singole iniziative dei vari organismi della Casa.

Un ultimo punto ha riguardato il quasi imminente traguardo dei 50 anni della Casa (aperta nel settembre del 1965). Come già discusso in Assemblea, in Consiglio si è deciso di incominciare a completare la stesura di un organico programma triennale, in parte già avviato in questo 2013, riguardante i diversi settori dell'attività della Casa che potranno essere sviluppati nei percorsi dei vari organismi. In particolare il presidente Favaro relaziona su una serie di incontri con specialisti già da lui contattati per avviare l'ordinamento dell'Archivio della Casa, ricchissimo di documentazioni delle più diverse attività e di avvenimenti, di rilievo anche per la storia del territorio.

Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



www.centroculturapordenone.it

Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione culturale
aggregazione e formazione
in sinergia



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



PEC
PRESENZA E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE





RICORDO DI LINDA: ARTE SPIRITUALITÀ FAMIGLIA E ATTENZIONE AI GIOVANI

Nella chiesa di San Lorenzo di San Vito al Tagliamento, dal 6 al 23 giugno, la mostra "Linda Tramontin. Fiori e paesaggi 1957-1971". La grande sensibilità artistica e l'impegno di Linda, nella testimonianza dell'amica Maria Francesca Vassallo

Sono accanto a lei quando cammina sulle grave in cerca dei primi fiori di primavera, nascosti tra i sassi e i fili d'erba che le piogge non hanno ancora rinverdito del tutto. Oppure accanto a siepi sbucate tra i muretti di sasso che separano i campi della pedemontana. Arbusti con fioriture quasi estive, trasparenti sullo sfondo dei prati verso la cima della montagna. Un tocco veloce di matita, una leggera sfumatura di acquerello, una traccia di inchiostro che penetra tra le rughe della carta. Poche parole, un leggero sorriso che si guarda dentro.

Sono accanto a lei quando entriamo nello studio di Guido Cadorin. Grandi pareti che si affacciano sui canali di Venezia. Subito un'accoglienza amichevole, di reciproca simpatia e rispetto, per un maestro che già da giovane aveva lavorato a San Vito chiamato dal futuro cardinale Celso Costantini ad affrescare la chiesa della Visitazione.

Poi le grandi tele, da passare ad una ad una, in una intesa che preannunciava la mostra nella Galleria Sagittaria di Pordenone, quando la sua pittura, come scriveva Linda, si è maturata e interiorizzata fino a creare brani di prodigiosa vitalità, dal colore angosciato e suggestivo, profondamente commosso e religioso.

Siamo ancora con lei a Spello, dove la salita tra muri e selciati porta in alto, a sconfinare sulle colline sfumate tra verde e azzurro in una densa luminosità. Potrei restare qui, ci diceva, e ci tornerei a passare il mio tempo. Un richiamo costante alla profondità che la dis-



INVERNO (SAN VITO)

tagliava dal suo particolare sorriso per ricercare sempre nuovo e rinnovato senso alla vita.

Sono con lei a scuola. C'era un fluido particolare con i ragazzi. Nasce quando ci si può fidare fino in fondo della persona che si ha davanti, mentre percorre con te un pezzo di strada. Dove ciascuno ha delle cose da imparare dall'altro. I ragazzi con lei si sentivano al sicuro, e nasceva sempre un rapporto

di affetto che dava un altro sapore al latino o alla geografia. Non giudizi, ma condivisione. Sono con lei a casa Tramontin. Il campanello, il portone, le scale, la sala con le vetrate sugli alberi del cortile. E poi a tavola, con tutta la famiglia e la cortesia di tutti. La buonissima zuppa di cipolle di mamma Elisa, l'accoglienza di papà Virgilio, la disponibilità di Angela, dei fratelli e dei primi nipoti. Per loro un af-

fetto speciale, per l'innocenza di una nuova vita, la meraviglia nei loro occhi, l'abbandono a chi ti vuole bene. Questi erano i suoi sentimenti. Misurati, non eclatanti. Ma tutto diceva vissuti con profondità.

Arte, spiritualità, famiglia, condivisione, sono la traccia del suo impegno, delle sue riflessioni, del suo scavare per non lasciare nulla alla banalità. Esigente e affettuosa.

Come quando siamo con lei e con altri amici in montagna, mentre si va a fare la spesa, si prepara il pranzo e mi fa vedere come usare la pentola a pressione. Una vita in ricerca che la avvicina alla Casa dello Studente di Pordenone e alla sua Galleria d'Arte Sagittaria, nata proprio in quegli anni. Lì porta la sua speciale affinità con l'arte e con gli artisti, soprattutto giovani, con cui dialoga

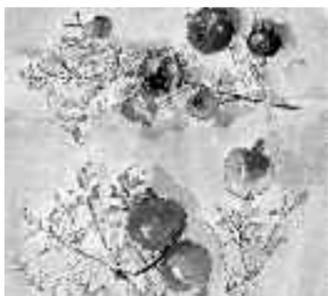
molto negli spazi che aveva denominato "Nuovi incontri". L'arte, per capire l'interiorità di segni e colori, che danno

forma a pensieri, contraddizioni, ribellioni, desideri o amori. Una strada per svuotare e rielaborare intrichi e percorsi che accompagnano ogni nostro momento. E che l'artista, se si ascolta, ha il dono, e certe volte il tormento, di esprimere così.

Come diceva Linda, l'opera d'arte deve risultare un arricchimento sia per l'artista che la fa, ma specialmente per chi la guarda, ed anche per il critico; una mostra crea un forte legame tra artista e pubblico; la galleria è un luogo di incontro tra persone che vogliono comunicare. L'arte, insomma, è un impegno di vita. È una scelta, una scelta culturale, di autenticità e di valori, portata con professionalità in tutti i progetti e le attività in cui lei si stava impegnando.

Tutto questo ci ha insegnato e abbiamo condiviso. E tutto questo, soprattutto oggi, è una priorità che dobbiamo privilegiare pensando, con responsabilità, ancora una volta, ai più giovani.

Maria Francesca Vassallo



FIORI E PAESAGGI 1957-1971 PER SCOPRIRE UN'ARTISTA

Una selezione attinta da un corpus di quasi trecento opere prodotte in poco meno di quindici anni, dalla maturità alla prematura scomparsa



CASTELNOVO

La mostra "Linda Tramontin. Fiori e paesaggi. 1957 - 1971", organizzata in occasione delle manifestazioni per "Piazza in Fiore" nel centro di San Vito al Tagliamento, propone al visitatore una rassegna di oltre sessanta opere su carta di Linda Tramontin, figlia primogenita di Virgilio Tramontin, artista e incisore sanvitese. La selezione è attinta da un corpus di quasi trecento opere prodotte in poco meno di quindici anni, dalla prima maturità fino alla prematura scomparsa nel 1973.

Le opere hanno come soggetto principale i fiori; di essi viene studiata in particolare la ricca morfologia che spazia dai più semplici fiori di campo alle più complesse orchidee esotiche. Il percorso della ricerca dell'artista parte dai primi schizzi, che interpretano l'essenza figurativa del

fiorire, fino ad opere in cui prevale l'interesse per la composizione secondo la tradizione classica della natura morta.

Il lavoro sui fiori è stato per Linda Tramontin qualcosa di più che un hobby, è stato un motivo che ha percorso la sua vita attraverso studi artistici (fino alla specializzazione universitaria in Storia dell'Arte) che hanno sempre affiancato gli studi classici (una laurea in Lettere), e attraverso l'organizzazione di attività legate all'arte (come insegnante di disegno e come curatrice di mostre).

Ai fiori si aggiungono altri soggetti genericamente definiti come paesaggi che riguardano ricordi di viaggio e appunti di ambiente, legati alla biografia dell'artista.

La mostra intende dare conto dell'intera opera con l'esposizio-

ne degli studi preliminari o giovanili, fino alle opere più compiute e meditate, e certamente più importanti. Le tecniche espressive sono prevalentemente su carta con l'acquerello, la penna, la grafite, il carboncino, i pastelli e la "flo-master", un particolare pennarello professionale, oggi non più in uso. Il percorso è aperto, a sorpresa da tre bellissime foto recuperate di Elio Ciol, scattate nella primavera del 1964, di Linda immersa nella natura.

La Mostra è stata organizzata dal Comune di San Vito al Tagliamento, dalla Pro San Vito, dalla Società Operaia SOMSI e dal Centro Iniziative Culturali Pordenone con cui Linda Tramontin aveva collaborato agli inizi della sua attività negli anni sessanta e a cui era fortemente legata.

Note biografiche

Linda Tramontin (Adelinda, in ricordo di una nonna) nasce a San Vito al Tagliamento il 21 agosto 1935. È la figlia primogenita della maestra Elisa e di Virgilio, pittore e incisore sanvitese. Svolge gli studi classici al Liceo Stellini di Udine dove si diploma nel 1954; l'anno successivo ottiene anche il diploma di maturità artistica che le permetterà di cominciare a lavorare come insegnante di disegno. Prosegue i suoi studi presso l'università di Padova laureandosi in Lettere moderne. Passa dall'insegnamento artistico a quello delle materie letterarie.

L'arte e il disegno continuano a rappresentare la sua passione. Si specializza in storia dell'arte all'Università di Padova e ottiene l'abilitazione all'insegnamento anche per questa disciplina.

Dipingere prediligendo la tecnica dell'acquerello, e scegliendo come soggetti fiori, paesaggi, ricordi di viaggio. Si interessa di critica d'arte, collabora attivamente con la Casa dello Studente di Pordenone, il Centro Iniziative Culturali Pordenone e l'Associazione Presenza e Cultura.

Muore il 2 ottobre 1973, a seguito di un incidente stradale, investita da un motorino in una via centrale di Pordenone.

"Linda Tramontin. Fiori e paesaggi. 1957 - 1971".

Nella chiesa di San Lorenzo a San Vito al Tagliamento dal 6 al 23 giugno 2013 nell'ambito di "Piazza in Fiore 2013".

Inaugurazione venerdì 7 giugno 2013, ore 18.30.



DITURI FOTOGRAFATO DA HLAVACEK

FRANK DITURI “DELLE COSE NON VISTE” SUGGERZIONI DEL GRANDE FOTOGRAFO

Una sessantina di opere selezionate degli ultimi anni dell'artista italo americano alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Inaugurazione sabato 14 settembre con lo storico dell'arte statunitense David A. Lewis

GIARDINI D'ARTE 2013 NUOVE SCULTURE

Dal 15 giugno esposizione open air di Centro Iniziative Culturali alla Casa dello Studente A. Zanussi

Ritorna l'appuntamento con la tradizionale rassegna pordenonese di scultura Giardini d'arte, che ha compiuto nel 2012 dieci anni, e che si svolgerà quest'anno in maniera particolare e originale, come idea utile a contrastare, in fantasia e creatività, le ristrettezze legate al periodo. Negli spazi esterni del centro culturale Casa A. Zanussi, in via Concordia 7 a Pordenone, saranno inserite quattro nuove sculture ad affiancare quelle già collocate nel luogo. Si tratta di opere richieste e firmate da quattro artisti-amici, ben noti ed apprezzati fra il pubblico e gli operatori: Giorgio Igne, Angelo Brugnera, Gianni Pignat e Alberto Pasqual. Le loro sculture, inedite per il sito, arricchiranno e renderanno ulteriormente appetibile e motivata una passeggiata nel prato della Casa. I Giardini d'arte, arricchiti di queste nuove opere, permetteranno così di passeggiare per tutta l'estate fra sculture di Stefano Comelli, Paolo Figar, Luciano Ceschia, Nane Zavagno, Dora Bassi, William Mc Cord, Kosta Angeli Radovani, Claudio Mrakic, oltre alle opere 'fresche' di Igne, Brugnera, Pignat e Pasqual, tutti artisti presenti in vario modo in musei e rassegne nazionali e internazionali a rappresentare il patrimonio artistico del Friuli Venezia Giulia.

Con orgoglio, entusiasmo e caparbietà il Centro Iniziative Culturali Pordenone testimonia il suo impegno per tener viva, sia pure con strategie diversificate e con non poche difficoltà, un'iniziativa di originale mostra d'arte che negli ultimi anni si è affermata in città, diventando un riferimento importante per l'espressione artistica ma anche per il relax culturale estivo. Così, in collaborazione con il Comune di Pordenone per *Estate in città*, gli spazi esterni della Casa A. Zanussi Pordenone, saranno aperti al pubblico con le nuove installazioni dal 15 giugno al 29 settembre. Una particolare attenzione verrà riservata ai piccoli visitatori, tra i 6 e i 10 anni, che saranno guidati da Lisa Garau, atelierista di laboratori didattici, nei giovedì di luglio (4, 11, 18 e 26) dalle 17.00 alle 19.00. Per informazioni e iscrizioni chiamare la Segreteria del Centro Iniziative Culturali Pordenone 0434 553205 o scrivere a cicp@centroculturapordenone.it. Orari: Feriali 9.00-19.00, Festivo 16.00-19.00. Chiuso le domeniche di luglio e agosto e dall'1 al 18 agosto.



FRANK DITURI

NUOVO CONCORSO FRIULADRIA RIVOLTO A GIOVANI MUSICISTI

Premio FriulAdria “Una canzone in cui credere” collegato al Festival Biblico di Vicenza. Iscrizione entro il 30 settembre

Dopo “Pordenonelegge”, “èStoria” e il “Premio Luchetta”, dopo “Le Giornate del Cinema Muto”, “Filmmakers”, “Le Voci dell’Inchiesta” e “Dedica”, Banca Popolare FriulAdria aggiunge un'altra perla alla preziosa collana di iniziative culturali promosse e sostenute. Si tratta del Festival Biblico di Vicenza, uno degli appuntamenti più originali del Nord Est, con una crescente attenzione a livello nazionale.

Nato nel maggio 2005 su iniziativa della Diocesi di Vicenza e della Società San Paolo che lo organizzano in collaborazione con alcune realtà del territorio, il Festival Biblico muove dall'idea di costruire un evento culturale multiforme rivolto a tutti (cristiani, credenti e laici, giovani e adulti) in grado di propiziare l'incontro con la Bibbia, intesa come Libro della Parola di Dio ma anche – più in generale – come grande codice culturale dell'Occidente.

Negli anni la rassegna è maturata, sia per quel che riguarda la qualità dei contenuti sia per il successo di critica e di pubblico a cui ha saputo scaldare il cuore.

Ogni edizione del Festival Biblico si ispira ad un tema specifico che funge da filo conduttore. Attorno a questo tema convoca a Vicenza e nelle altre città del Veneto, esperti di discipline bibliche, filosofiche e sociali, testimoni, educatori ed artisti.

Il Festival 2013 (31 maggio-9 giugno) – come promette il titolo modellato su Gv 4,10 «Se tu conoscessi il dono di Dio» – approfondirà il tema della fede in rapporto al dono e alla libertà.

“Of things not seen. Delle cose non viste” è il titolo della mostra del fotografo Frank Dituri che aprirà la stagione autunnale alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, sabato 14 settembre 2013. Una sessantina di opere, anche tra le più recenti, del grande artista italo americano. “... Sono stato il primo nato in America della mia famiglia di immigrati italiani, che si stabilirono a New York dopo la seconda guerra mondiale. Ho vissuto la mia vita a cavallo tra due culture...”.

Riprendiamo qui di seguito parte del saggio dello storico dell'arte David A. Lewis nell'ultimo dei volumi dedicati a Dituri (*Pray*, Elmar Libri, aprile 2013).

“(…) La fotografia di Frank Dituri testimonia il suo credere fermamente nelle qualità essenziali e mistiche della vita. Le sue foto sono evocative e rivelatrici. A volte celebrano la realtà tramite la registrazione meticolosa di fenomeni naturali. Tuttavia, nelle ultime decadi, la maggior parte dei suoi lavori è caratterizzata da un'illuminazione misteriosa, da una messa a fuoco morbida, offuscata in modo suggestivo. Le immagini sono belle e silenti, ma raramente statiche.

Frank Dituri è un artista visionario. La realtà oggettiva di fronte alla macchina fotografica gli interessa molto meno del processo mentale e soggettivo del fotografo che vi sta dietro. Le foto di Dituri sono simili alle icone: incitano lo spettatore che le medita a contemplare qualcosa di più grande – un'entità che non può essere riprodotta visivamente, ma che può essere percepita. Nella creazione di immagini metaforiche, l'artista enfatizza significati sia empirici che trascendenti: ‘Per me la fotografia è più che documentazione visiva; è un viaggio personale nel quale i sogni trascendono la realtà, e i fatti materiali ed immateriali si confondono. I miei soggetti non vanno né vengono, ma esistono in qualche luogo nel processo. Sono come anime perdute di un sogno ricorrente in cui il silenzio non è mai rotto e la luce e l'oscurità coesistono, in cui la paura e l'incertezza si nascondono nell'ombra e nell'incomprensibile’.

La presenza della natura e dell'uomo sono chiaramente parte integrante della sua idea di ‘realtà trascendente’ così come lo è il potere della suggestione. Di conseguenza, Dituri disegna sulla memoria e l'associazione mentale, sia sue che dello spettatore, tanto quanto fanno le immagini reali di fronte all'obiettivo. Egli scrive: ‘A volte scattare una fotografia è come catturare l'immagine di qualcosa che ricordo di aver visto altrove’. Piuttosto che *scattare foto* nel senso convenzionale dell'atto, Frank Dituri *fa foto* che trascendono la realtà. Allo scopo, impiega frequentemente un certo simbolismo religioso, instillatogli dalla tradizione Giudeo-Cristiana e dal retaggio culturale italiano. Tuttavia, egli parla poco della sua sensibilità religiosa ed evita di affermare qualsiasi dogma, dichiarando solamente di credere nel credere. (...) **David A. Lewis**

Frank Dituri vive e lavora tra Italia e New York. Le sue opere sono esposte negli USA, in Europa e in Asia. Di notevole importanza in Italia sono state le mostre personali alla Biennale di Venezia, al MOMA di Mosca e al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Ha pubblicato numerosi libri ed è stato recensito in molte pubblicazioni di prestigio. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private. È stato insegnante artista nel contesto del programma LTA del Guggenheim Museum di NY. È attualmente impegnato nel dipartimento d'arte della Libera Accademia di Belle Arti di Firenze.



A partire da quest'anno, in collaborazione con il nuovo partner FriulAdria, nasce all'interno del Festival “Una canzone in cui credere”, prima rassegna musicale nazionale dedicata ai giovani. Il Premio FriulAdria 2013 è una novità assoluta per il Festival Biblico. Non consiste semplicemente in una riconoscenza materiale ma in un progetto di crescita e accompagnamento musicale e professionale per incoraggiare giovani musicisti.

Grazie al contributo di FriulAdria e alla collaborazione professionale del BEE.Studios di Thiene, il/i vincitori potranno realizzare un *songbook*, ovvero un pacchetto completo di registrazione in studio, missaggio e mastering del brano per un totale di 3 giorni in studio, creazione di un videoclip “making of”, shooting fotografico mirato e la realizzazione del concept di un cofanetto di presentazione discografica.

Come partecipare. È rivolto ad artisti (autori o interpreti, singoli o in gruppo) di qualsiasi nazionalità, età 18-35. L'iscrizione è gratuita esclusivamente on line attraverso una piattaforma digitale creata ad hoc per l'iniziativa: www.unacanzoneincuiredere.it Deadline: 30 settembre 2013. I brani non dovranno superare i cinque minuti e dovranno essere composti da musica e testo, non necessariamente in lingua italiana. I nomi dei finalisti verranno resi noti il giorno 15 ottobre 2013 sulla pagina facebook di Radio Vigiova e sul sito del *contest*: www.unacanzoneincuiredere.it Il vincitore della rassegna verrà annunciato nel mese di novembre 2013.

Per maggiori informazioni: info@unacanzoneincuiredere.it



RESTITUIRE AI CITTADINI L'ARTE E LA STORIA DELLE CITTÀ ITALIANE

“Le pietre e il popolo” ultimo saggio dello storico dell'arte Tomaso Montanari, già presente al convegno del Centro Iniziative Culturali del settembre 2012 su “L'arte di scrivere d'arte”. I rischi che corre il nostro patrimonio culturale

Sono vere e proprie “pietre dello scandalo” quelle che Tomaso Montanari scaglia dalle pagine del suo ultimo libro (*Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città italiane*) con l'obiettivo di scuotere i lettori e renderli consci dei rischi che corre il nostro patrimonio culturale, ma ancor più il nostro stesso modo di concepirlo.

Storico dell'arte, docente all'Università di Napoli “Federico II”, giornalista, Tomaso Montanari non è un personaggio sconosciuto a Pordenone: lo scorso settembre ha partecipato infatti alla sesta edizione di *L'arte di scrivere d'arte* con un intervento graffiante sul tema *Distrazione di massa - Arte e cittadinanza in Italia, fra Costituzione della Repubblica e marketing culturale* nel quale - come sottolineava Fulvio Dell'Agnese - partendo dall'osservazione che «quasi nessuno pensa ormai alle mostre in termini di educazione, istruzione, ricerca o crescita culturale», aveva puntato il dito sulla tendenza attuale che cerca solo di «vendere al meglio il nostro patrimonio culturale, attraverso una radicale innovazione del marketing».

Da questo spunto provocatorio parte anche il nuovo libro-denuncia di Montanari: un atto di accusa accorato, a tratti violento, sempre coinvolgente, che prende la forma di un “percorso critico” che tocca alcune città-campione - Siena, Milano, Roma, Napoli, L'Aquila, Venezia, Firenze - e si concretizza in una serie di saggi carichi di tensione polemica.

Nel mirino dello scrittore, in particolare, i cosiddetti “Grandi Eventi” e le Mostre allestite come



format televisivi. Ma se la strategia televisiva applicata all'Arte è auspicata giulivamente da amministratori pubblici dallo spirito imprenditoriale, eventi e metodi di tal fatta sono stigmatizzati da studiosi seri, e quella di Tomaso Montanari - per fortuna - non è una voce isolata. Lo storico dell'arte Lionello Puppi - per citare un nome - preoccupato che i grandi musei «si prestino ad operazioni di mero intento commerciale», deplorava ad esempio in una recente intervista che in un Paese come il nostro si

continuasse a parlare d'Arte o di Cultura «in termini mistificati e mistificanti».

Il *marketing*, dunque - parola-chiave del testo - è il male assoluto che oggi mina il nostro patrimonio artistico: considerato, anziché «un bene civico da condividere tra tutti i cittadini», una «risorsa da sfruttare per fare cassa»: risorsa che, in tempi magri, le Amministrazioni reputano eccellente.

Significativo, in proposito, il capitolo *Il primo non cittadino*, interamente dedicato a Matteo

Renzi. Il quale - spiega l'autore - «ha un posto d'onore in questo libro non perché sia un caso unico: ma perché è l'esempio più paradigmatico di un'involuzione generale» di una classe di amministratori locali che si lanciano in imprese pseudointellettuali (leggi: commerciali), con lo scopo non di educare, ma «di far soldi». E si tratta di un atteggiamento davvero *bipartisan*...

Il caso di Napoli, in tal senso, è eclatante; ma ogni lettore potrebbe pescare nel contesto in cui vive. Ad

esempio, si potrebbe ricordare un altro primo cittadino - salito agli onori della cronaca per avere definito “quattro sassi” i reperti storici rinvenuti nel corso di scavi della sua città - che oggi, conquistata la delega alla cultura, esulta per il successo di una recente mostra goldiniana: successo decretato dalle “emozioni” suscitate dall'Evento ma soprattutto, come riporta con soddisfazione la stampa locale, dall'*indotto*: che, secondo uno studio “prudenziale” si calcola abbia prodotto «sei milioni di euro ogni centomila visitatori». Quasi un'immagine speculare della Firenze compianta da Montanari, dove ormai «il marketing prevale sulla ricerca, l'emozione seriale sulla conoscenza individuale, la retorica sulla ragione, l'evento sul monumento».

Parlare di *indotto* in questi termini a proposito di Arte è ammettere la sopraffazione dell'economia su ogni aspetto della nostra vita, come paventava Tiziano Terzani: “Questa nostra civiltà moderna è ... andata matta, andata matta per l'economia”. Incapaci di riconoscere la funzione civile del nostro patrimonio storico e artistico, non siamo più cittadini, dunque, ma solo consumatori?

Tomaso Montanari è ottimista. Le vecchie pietre delle nostre città - scrive - «non sono buone solo per il marketing del turismo, ma servono ancora a ricostruire una comunità civile». Possono cioè divenire pietre angolari su cui fondare una coscienza critica. «È ancora possibile - conclude - dipende da noi».

Maria Simonetta Tisato



BASILICATA ANTICA E DINAMICA CON GIOVANI CHE VI RESTANO

Viaggio con gli amici dell'Università Terza Età di Pordenone. La sorpresa di un territorio ricco, votato a turismo sostenibile



Basilicata, una terra davvero lontana, poco conosciuta ai più, della quale avevamo solo qualche immagine cinematografica nella memoria, grazie soprattutto ai campi dorati di “Io ti salverò” di Gabriele Salvatores o del più recente film del lucano Rocco Papaleo “Basilicata coast to coast”. Di sorprese ce ne ha riservate tante, a partire dalla costante varietà di paesaggi. Siamo entrati da nord, dal confine con la Puglia e subito ci siamo trovati circondati da pianure appena mosse da piccole colline, luoghi deserti nei quali il grano ancora verde la faceva da padrone, assieme a qualche spruzzata di papaveri rossi. Il vento è stato una costante del viaggio, ci ha accompagnato nel nostro itinerario verso sud, muovendo centinaia di pale eoliche, che non stonavano nel paesaggio, donandogli, anzi,

una certa contemporaneità, mentre la presenza umana si faceva vedere sui cucuzzoli di qualche collina, in paesetti arroccati che, a mano a mano che si procedeva verso l'interno, si facevano più impervi e difficili da conquistare.

Ci siamo letteralmente arrampicati sui saliscendi di borghi come Castelmezzano e Pietra Pertosa, due località l'una di fronte all'altra, con casette collocate come un ideale presepe incastonato tra le rocce aguzze di quelle montagne che laggiù chiamano Dolomiti lucane, perché al tramonto acquistano una luce rosata che ricorda le Dolomiti del lontano nord Italia.

Questo sud ci è parso molto dinamico, ricco di inventiva: per esempio tra i due paesi appena citati, qualcuno ha pensato di tendere un cavo d'acciaio che attraversa il dirupo, donando emozioni moz-

zafiato a chi, imbragato e con il casco in testa, decide di fare l'attraversata della valle sospeso a centinaia di metri e a 120 chilometri all'ora. Il brivido si può provare da giugno a settembre e ci raccontano che c'è la fila, per fare “il volo dell'angelo”, come è chiamata questa corsa in sospensione che dona emozioni estreme. Non sono mancate guide d'eccezione, spesso non ufficiali, come qualche giovane amministratore dei luoghi visitati, che ci ha accompagnato, a volte addirittura aprendo solo per noi, luoghi di solito non accessibili al pubblico. Oppure ci è venuto incontro qualche studente universitario, che ci ha fatto da guida verso castelli in restauro o tra le vie del vecchio quartiere saraceno del borgo di montagna nel quale lui ha scelto di rimanere, accettando tutte le difficoltà ma con idee

nuove da realizzare. E le parole che ci hanno accompagnato sono sempre state di entusiasmo, per promuovere le particolarità locali, nella speranza che anche questo possa trasformarsi in una professionalità spendibile in un lavoro vero.

Ci ha stupito la grande accoglienza della gente, sempre pronta a chiedere notizie di noi, a condividere l'esplorazione dei luoghi, a parlare dei problemi del loro borgo, a criticare le scelte fatte dai politici, ad apprezzarne altre che cercano di valorizzare il territorio. Come non ricordare i musei ricchissimi di Melfi, Potenza e Metaponto (peccato che in quest'ultimo ci piovesse dentro...), ricchi di testimonianze degli antichi popoli lucani e della Magna Grecia? Che dire dell'imponenza dei castelli che qui

costruì o consolidò Federico II, che hanno resistito a tutti i terremoti che hanno martoriato nei secoli questa terra? Per non parlare poi dei ruderi ricchi di suggestione di Craco, dei versi della poetessa Isabella Morra, dal tragico destino, o delle parole di Carlo Levi, che ci hanno accompagnato dall'inizio del viaggio fino ad Aliano, luogo del suo confino, regalandoci un'immagine di una Basilicata primitiva e antica, che il presente si è lasciato senz'altro alle spalle. Come ci ha dimostrato l'ultimo incanto di Matera, una città rinata negli ultimi vent'anni anche nella parte dei Sassi, che il comune sta consegnando nelle mani di coppie giovani, per ridare nuova vita a quartieri che abbagliano per la loro particolare bellezza.

Martina Ghersetti

ITER ad ARTEM
cultura in movimento

Lira
VIAGGI

*La Bellezza è l'unica cosa contro
cui la forza del tempo sia vana.
Le filosofie si disgregano
come la sabbia, le credenze
si succedono l'una sull'altra,
ma ciò che è bello è una gioia
per tutte le stagioni,
ed un possesso
per tutta l'eternità.*
Oscar Wilde, 1890



MILANO
PALAZZO REALE
21.II/8.IX.2013

**MODIGLIANI
SOUTINE
E GLI ARTISTI
MALEDETTI**
LA COLLEZIONE NETTER



DOMENICA 8 SETTEMBRE 2013

Milano, Palazzo Reale

**MODIGLIANI, SOUTINE
e gli artisti maledetti**
La collezione Netter

Quota € 75,00 - Iscrizioni entro il 20.08.2013

FERRARA,
PALAZZO DEI DIAMANTI

14 SETTEMBRE 2013
6 GENNAIO 2014

ZURBARAN
(1568-1664)



DOMENICA 29 SETTEMBRE 2013

Ferrara, Palazzo dei Diamanti

ZURBARAN
(1568-1664)

Quota € 55,00 - Iscrizioni entro il 7.09.2013

Prato
Museo di Palazzo Pretorio
14 settembre 2013
13 gennaio 2014

**DA DONATELLO
A LIPPI**
OFFICINA PRATESE



DOMENICA 20 OTTOBRE 2013

Prato, Museo di Palazzo Pretorio

DA DONATELLO A LIPPI
Officina Pratese

Quota € 75,00 - Iscrizioni entro il 27.09.2013

Richiedeteci il nuovo depliant ITERadARTEM estate/autunno 2013, uscite per eventi e mostre

ITER ad ARTEM
cultura in movimento

Lira
VIAGGI

informazioni

www.liraviaggi.it

info@liraviaggi.it

Via Daniele Manin, 11

30026 Portogruaro – VE

telefono 0421 71932

fax 0421 584517

cellulare 349 5715108

GIOVANI

Contributi e servizi

a cura dei Gruppi «Giovani&Creatività» degli organismi operanti nell'ambito del Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

IDENTITÀ E CREATIVITÀ

Avete impegni dal 31 luglio all'8 agosto? Che ne dite di uno scambio culturale in Grecia, dal titolo "It's all about our values. Pose it up."? Si tratta di sette giorni dedicati alla riflessione sull'importanza dei valori fondanti dell'identità europea, in cui le differenze costituiscono una fonte di arricchimento. E allora date sfogo alla creatività, ripercorrendo la storia della UE attraverso la danza e la fotografia. L'iniziativa è rivolta a giovani europei tra i 18 e i 25 anni con una buona conoscenza della lingua inglese. Il costo è di 50 € in cambio di vitto e alloggio. Essendo un progetto europeo, avrete il rimborso del 70% delle spese di viaggio. Affrettatevi, la scadenza è il 28 giugno.

UN ANNO ALLA PARI

Sapete che si può imparare una lingua, guadagnare dai 60 ai 100 euro a settimana, vivere con una famiglia europea ed essere considerati come una sorella o un fratello maggiore? Vi stiamo parlando del programma di scambio culturale "Au pair". Durante l'anno scolastico, infatti, molte famiglie cercano un/a ragazzo/a alla pari per un minimo di 6 fino a 12 mesi. Se invece cercate un'occupazione per l'estate, con un po' di fortuna e di celerità, troverete famiglie per periodi più brevi. Requisiti indispensabili: avere 18 anni, amare i bambini, sapersi occupare di loro e conoscere un minimo la lingua del Paese scelto. L'impegno lavorativo richiesto è per 5 ore al giorno, comprese 2-3 sere a settimana; in cambio avrete vitto, alloggio e la possibilità di frequentare un corso di lingua.

IMPRENDITORI IN ERASMUS

Perché non dare una forma concreta alle vostre idee cercando di creare una vostra attività imprenditoriale? L'Unione Europea vi viene incontro supportandovi con il programma Erasmus per Giovani Imprenditori che vi offre la possibilità di fare un'esperienza al fianco di un imprenditore esperto in un altro Paese della UE. Questo programma è rivolto ai residenti europei che hanno aperto una piccola o media impresa da meno di tre anni o sono in procinto di avviarne una. L'obiettivo è dar loro la possibilità di rafforzare le competenze per sviluppare la loro attività e di accrescere i contatti internazionali. Non ci sono limiti d'età per partecipare al programma che può durare da uno a sei mesi. È anche previsto un sostegno finanziario variabile da Paese a Paese. Catturate la vostra idea, affinate il progetto, elaborate un piano aziendale... e preparate la valigia.



FUTURO USATO COME DISCARICA

Pensieri che attraversano la mente di una ragazza diciottenne

Ho diciotto anni e le favole intorno a me si sciolgono come la neve in primavera, e sotto questa neve c'è solo terra sterile e spazzatura e scheletri. «Io non vedo il futuro promettente, felice, luminoso...» – sussurro al telefono di notte al migliore amico. Vedo un futuro difficile, montagne di immondizia che ci metteranno centinaia di anni a decomporsi, rifiuti tossici sul fondo del mare, benzina che costa più dei liquori, benzina che finisce, costose macchinine a energia elettrica, lavoro come cameriera, a turni, per spiccioli... Mi vedo stanca, nervosa, stressante... Mi vedo in un monolocale con marito e figlio... Ditemi cosa devo fare per essere felice e lo farò... Non mi piace questo futuro che viene usato come discarica, come un modo di rimandare i problemi, un futuro senza speranza, colmo di questioni a cui sembrano non esistere soluzioni.

Non sono questi i pensieri che devono attraversare la mente di una ragazza diciottenne. La voglia è quella di scappare di casa, di fare finalmente qualcosa da sola, di dimostrare a se stessa di essere in grado di sopravvivere al di fuori del mondo artificiale della scuola. Di togliersi di dosso l'immagine del giovane – eterno deficiente, qualcosa di incompleto da riempire. Lavarla via come fosse fango.

Bisogna studiare – perché studiare bisogna sempre, è una delle poche cose che le persone fanno per se stesse. Bisogna lavorare, cucinare, pulire, stirare... È la fortuna di essere donna. Per trovare lavoro bisogna avere esperienza, per fare esperienza bisogna avere un lavoro... Se fosse solo crisi finanziaria, non sarebbe così angosciante, ma è anche crisi umana...

«Almeno arrivo a casa di sera, torna lui, così guardiamo un film abbracciati sul divano, o prepariamo le meringhe, e andrà subito meglio». Ma questo mondo è popolato da consumatori, che si stancano l'uno dell'altro e si lasciano. Perché posso ascoltare la stessa canzone per cento volte e continua a piacermi? Non è normale, per nulla alla moda.

«Okay, andate a vivere insieme, e dopo? Fate un figlio, e poi? Va bene, ne fate un altro... Così hai trentacinque anni e sei una potenziale nonna. La tua vita è finita» – mi racconta il mio amico quarantenne con fastidiosa sicurezza nella voce. Lo guardo incredula: ma è lui la persona che mi ha dato tanti utili consigli?

«Lavori per un anno, metti da parte i soldi e poi vai all'Università di Udine, fai la pendolare» – programma mia madre con l'intenzione di tenermi a casa ancora per anni. E un'onda di paura mi sommerge. Resto a fissare il foglio per mezz'ora. Il foglio con la storia della mia vita, su cui ben poco è scritto con la mia mano. Mi hanno fatto credere che non siano affari miei e così mi sono ritrovata in un Paese che non è il mio, a scrivere in una lingua che non è la mia, con la mamma che non avrà una pensione, senza una casa che non sia in affitto, senza soldi per andare all'Università, senza qualcuno che possa aiutarmi e senza una via di fuga.

– Tutti cominciano a imparare una lingua dai saluti e dalle parolacce, ma io voglio insegnarti la parola più importante. Po-mò-ghi-tie.

– Po-mo-ghi-tie... E cosa vuol dire?

– È la parola che devi usare quando hai problemi, vuol dire "aiuto".

– Pomo-ghi-tie. Mi ricorderò.

Sto attraversando un fiume coperto di ghiaccio che si sta sciogliendo sotto il sole di primavera, che si sta spezzando sotto i miei piedi. E se quest'età di completa insicurezza e di buie prospettive è la più bella della vita, allora... Pomoghitie!

Yuliya Sokol

TIROCINIO A LONDRA

L'Agenzia europea per i medicinali ha come compito principale tutelare e promuovere la sanità pubblica e la salute degli animali mediante la valutazione e il controllo dei medicinali per uso umano e veterinario. ogni anno propone dei tirocini di 6 o 9 mesi ai laureati (anche triennali) in medicina, farmacia, chimica, informatica, ma anche in altri settori come giurisprudenza, risorse umane, relazioni pubbliche, con una buona conoscenza dell'inglese. Vi potete candidare online entro il 15 giugno per iniziare il tirocinio a Londra in ottobre. Avrete una borsa mensile di £1350 e il rimborso chilometrico delle spese di viaggio a/r.

VOLONTARI CON FAMIGLIA

Per chi ha una famiglia e non si accontenta della stessa spiaggia e stesso mare... Quest'anno fatevi coinvolgere dall'associazione Yap in un campo di volontariato per famiglie! La meta? L'Estonia meridionale, con i suoi paesaggi collinari e la natura incontaminata. Le attività? Lavorerete principalmente nella foresta per potare rami e fare legna per riscaldare la fattoria dove dormirete. I bambini, dai 3 ai 13 anni, vi aiuteranno, ma quando il lavoro sarà troppo duro, verranno proposte delle attività specifiche per loro. Sarete occupati per 4-6 ore al giorno, poi sarete liberi di fare amicizia con la gente del posto che lavorerà con voi, di scoprire i dintorni o di godervi una tipica sauna! Il costo per partecipare al campo è di 110 € per ogni adulto più una spesa extra di 90 € per ogni partecipante. In cambio avrete vitto e alloggio e vivrete una vacanza indimenticabile.

FETE DE LA MUSIQUE

Parigi: città degli innamorati, della moda, dell'arte e... della musica! Come ogni anno dal 1982, nel giorno del solstizio d'estate (21 giugno) si celebrerà la Fête de la Musique: un animato festival a cui partecipano un centinaio di artisti, da nomi noti a ragazzi che hanno la possibilità di esibirsi per la prima volta. Girovagando per la Ville Lumière ad ogni angolo vi imbatterete in concerti di qualsiasi genere musicale cui potrete assistere gratuitamente per tutto il giorno e fino all'alba del 22 giugno. Fortunatamente, questa gioiosa festa si è diffusa negli anni in altre città della Francia, dell'Europa e del mondo... segnatevi la data e aprite bene le orecchie... ovunque voi siate!

A cura del Servizio ScopriEuropa dell'IRSE Mart ore 16-19, Ven e Sab ore 15-18 in Via Concordia 7 Pordenone irsenauti@centroculturapordenone.it Puoi seguirci anche in twitter @scopriEuropa



scopriEuropa

SERVIZIO DELL'IRSE ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA



**Scambio esperienze, informazioni
per opportunità di studio e lavoro
in Europa e oltre per giovani di ogni età**

DOVE:

all'IRSE

Via Concordia 7 - Pordenone

presso il Centro Culturale

Casa A. Zanussi Pordenone

Tel 0434 365326

irsenausti@centroculturapordenone.it

QUANDO:

venerdì e sabato: 15.00 - 18.00

martedì: ore 16.00 - 19.00

WWW

ScopriEuropaNews ogni quindici giorni
una selezione di opportunità consultabili
al www.centroculturapordenone.it



twitter @scopriEuropa

Dai pessimismi economici e politici alla fiducia negli scambi giovanili per un futuro dell'Unione

Lorena Canaku

UN'IDEA ALTERNATIVA DI EUROPA

I mass media forniscono principalmente due descrizioni dell'UE: da un lato c'è un'Unione politica, caratterizzata dallo spazio vuoto tra forma istituzionale e cittadini, troppo spesso inconsapevoli.

D'altra parte c'è l'UE economica, che assomiglia ad un'espressione algebrica: più "tasse", meno "crescita", meno "Merkel", più "Draghi", il cui risultato però è "meno euro per tutti". Tuttavia, vorrei esprimere un'opinione insolita di Europa, ispirata allo stesso motto, *united in diversity*, in cui unità, diversità e integrazione si fondono senza retorica. Per dimostrare che la mia idea alternativa è realtà, mi servirò della testimonianza di Héléna Couvè, volontaria europea in servizio presso l'associazione Onlus ANFASS di Pordenone.

Il primo sguardo di Héléna verso l'UE risale a otto anni fa, quando la sorella maggiore, di ritorno dallo SVE, Servizio Volontariato Europeo, le descrive l'avventura come un'esperienza piacevole e costruttiva. Il progetto finanziato dalla Commissione offre, infatti, la possibilità a giovani europei di partecipare alle attività delle Onlus convenzionate situate nell'Unione. Col tempo, Héléna matura il desiderio di uscire fuori dai confini della sua Francia per viaggiare, conoscere, crescere. Conseguita la laurea, con l'intenzione di trascorrere un anno sabbatico, decide, quindi, che è arrivato il momento di raccogliere l'eredità della sorella e di partire con lo SVE. A questo punto la sua avventura italiana inizia,



con tutte le sue difficoltà e soddisfazioni.

Senza esitare Héléna cita la comunicazione come problema iniziale, data la poca disinvoltura degli italiani con lingue diverse dall'italiano. La vita in appartamento è stata un'ulteriore prova: la divisione dei compiti sotto uno stesso tetto tra cinque volontari richiede

infatti capacità di dialogo e pazienza. Ultimo e più arduo sforzo è stata la lontananza dalla sua famiglia e dal suo ragazzo.

Ciononostante, grazie al lavoro con i disabili all'ANFASS, che per Héléna è fonte di continua soddisfazione, alla graduale acquisizione di familiarità con i suoi coinquilini e

alla cucina italiana, la ragazza attraversa indenne la prima fase del suo soggiorno e supera le difficoltà iniziali.

L'apprendimento della lingua risulta più piacevole con la scoperta anche a Pordenone dello *Stammtisch*: un'iniziativa nata in un forum online e gestita attraverso i social network. I partecipanti sono acco-

munati dal desiderio di imparare una nuova lingua e si riuniscono una volta a settimana, in un luogo a scelta, un bar ad esempio, discutendo del più e del meno in inglese, in francese, etc. Lo *Stammtisch* permette ad Héléna di conoscere persone amichevoli al di fuori dell'ambiente lavorativo, che il più delle volte hanno già sperimentato o si accingono ad effettuare un'esperienza all'estero. Tra i ricordi più belli, c'è posto anche per il corso di aggiornamento di una settimana organizzato dallo SVE a Napoli, dove ha incontrato più di sessanta volontari provenienti da tutta Europa, ospitati nelle Onlus italiane. Così, giunta quasi al termine della sua avventura italiana, Héléna può dire di essere più matura, più ricca e più coraggiosa.

Per concludere il suo racconto, però, rimane da capire se la partecipazione allo SVE abbia cambiato la sua visione dell'Italia e dell'Europa. Le chiedo di definire Pordenone e la sua risposta è: "calma", "piovosa", "ricca"; le parole scelte, invece, per l'Italia sono: "cattolicesimo", "cucina", "bellezza".

Per descrivere l'UE, invece, dice solo "scambi culturali". Da qui la mia immagine alternativa: i volontari SVE, gli studenti Erasmus, gli stagisti Leonardo, ecc. sono Europa. Ed è proprio questo gruppo variegato di persone tanto diverse quanto consapevoli di appartenere allo stesso spazio condiviso, che può rivelarsi l'elemento essenziale su cui investire per la costruzione del futuro dell'Unione.



ESIGENZA DI CONCRETEZZA DA "EUROPA E GIOVANI 2013"

Nei lavori dei vincitori, premiati a fine maggio a Pordenone, del Concorso proposto dall'IRSE Istituto Regionale Studi Europei del Fvg

Temi impegnativi quelli proposti dal Concorso "Europa e Giovani 2013": ben 15 tracce guida, diversificate per età, ma tutte con una accentuazione alla concretezza, ad una presa di responsabilità nel farsi cittadini europei concreti e responsabili. Emblematica in questo senso è stata anche la foto che illustrava il bando: ragazzi e ragazze impegnati in un lavoro di ricostruzione. Ricostruire il vicolo di un antico borgo, ma anche l'auspicio di una ricostruzione degli ideali europei in questo 2013 denominato "Anno europeo dei cittadini". I premiati hanno saputo sviscerare i temi proposti documentandosi seriamente, confrontando esperienze europee, realizzando interviste e navigando sapientemente in Internet. Sia che dovessero affrontare il tema dell'Europa unita come antidoto contro ogni deriva populista e

antidemocratica o la traccia sulle nuove opportunità per i giovani in agricoltura e green economy. Sia quando hanno parlato del ruolo delle donne per uno sviluppo più democratico nei Paesi del sud del mondo ma anche nella "vecchia" Europa, che quando hanno ribadito con forza la necessità di considerare beni comuni l'acqua, il paesaggio e i beni culturali. Come suggerito dal bando, molti partecipanti universitari hanno arricchito i loro elaborati con una sintesi in inglese presentata in video. Numerosi anche gli studenti delle superiori che hanno fornito una sintesi in inglese: ulteriore segno che l'appropriarsi di questa lingua veicolare non può essere considerato un optional. E anche questo è uno degli obiettivi dell'IRSE in prezioso sostegno alla scuola pubblica, con le attività di Lingua&Cultura e i corsi di ag-

giornamento insegnanti. Al Concorso - aperto a Università e scuole di ogni ordine e grado - hanno risposto in oltre 500 partecipanti con 100 elaborati suddivisi in 44 tesine universitarie, 18 elaborati di studenti di Licei e Istituti Tecnici, sotto forma di articoli giornalistici, racconti brevi, graphic novels. E 38 lavori di classe, di scuole primarie e secondarie di primo grado: ricerche interdisciplinari di gruppo, rap multilingue e realizzazioni video che hanno coinvolto oltre duecento insegnanti, genitori e animatori di centri di aggregazione giovanile. I lavori degli Universitari sono pervenuti da atenei italiani di: Bologna, Brescia, Firenze, Forlì, Gorizia, Milano, Napoli, Padova, Pescara, Pisa, Roma,

Torino, Trieste, Udine, Venezia, Verona oltre che da due Università di Gran Bretagna e Ro-



FOTO GIGI COZZARIN

mania. Nel curriculum di quasi tutti significative esperienze Erasmus e anche alcuni tirocini di lavoro e formazione in altri Paesi Europei. In aumento la partecipazione, al Concorso, di universitari non italiani quest'anno in particolar modo Gran Bretagna (Università di Cambridge) e Romania (Università di Iasi). Di buona qualità anche la partecipazione di studenti di Licei e Istituti Tecnici provenienti da province del sud Italia e isole (Bartetta-Andria-Trani e Cagliari), oltre che da Ferrara, Gorizia, Pordenone, Roma, Trieste, Udine, Varese.

I lavori di scuole primarie e secondarie di primo grado sono pervenuti da Friuli Venezia Giulia, Veneto, Piemonte e dalla vicina Slovenia. Come consuetudine, la Commissione ha deciso di raccogliere in un Quaderno delle Edizioni Concordia Sette,

i lavori che si sono aggiudicati i primi premi della sezione Università e Scuole Secondarie di Secondo Grado, sottolineando, tuttavia, che molti altri lavori pervenuti meritano di essere divulgati, e diventare occasione di interscambio di idee all'interno di Università e scuole, nelle famiglie, nelle associazioni. Nell'assegnare i premi, soprattutto quelli per gli universitari e per gli studenti degli ultimi anni delle Secondarie, la Commissione ha voluto anche incentivare esperienze estive di incontri giovanili internazionali e campi di volontariato ambientale, segnalando alcune iniziative proposte dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE a cui ci si può rivolgere per consigli su opportunità di studio e lavoro in diversi Paesi europei (irsenaui@centro-culturapordenone.it)

Laura Zuzzi



FOTO GIGI COZZARIN

POPULISMI E XENOFOBIA IN CRESCITA QUALE ANTIDOTO PER L'ANTIEUROPA?

I pericolosi passi indietro dell'Unione Europea analizzati da una delle vincitrici del Concorso dell'IRSE Europa e giovani 2013. Riprendiamo una parte della sua tesina, che si è aggiudicata il Premio Speciale Provincia di Pordenone Europe Direct

(...) Con l'apertura delle frontiere, l'avvio del mercato unico e l'affermarsi delle quattro libertà fondamentali, l'Europa Occidentale intraprese un percorso di crescita e di redistribuzione della ricchezza, che permise una sostanziale riduzione del divario tra i redditi e una diffusa prosperità, almeno fino agli anni Ottanta, rendendo l'Europa la regione del mondo in cui regnava la forma più compiuta di giustizia sociale

Nell'ultimo decennio, però, si è assistito ad una netta ripresa di movimenti e partiti politici populistici e xenofobi, in molti Paesi dell'Europa Occidentale, ma anche di quella Orientale. Essi sono generalmente caratterizzati da una fervente opposizione al multiculturalismo, all'immigrazione e dalla tutela dell'identità nazionale, ritenuta gravemente minacciata dalle ondate migratorie, soprattutto provenienti da Oriente. Feroce e criticamente nei confronti della classe politica tradizionale, i populistici europei identificano nelle élites del capitalismo finanziario le responsabili della



to Cinque Stelle, per taluni aspetti, soprattutto relativamente alla governance economica e dell'euro.

QUANDO I POPULISMI SIEDONO IN PARLAMENTO

Tra i movimenti xenofobi che destano maggior interesse, ma anche preoccupazione, vi è **Alba Dorata**, movimento di estrema destra, che alle legislative del giugno scorso in Grecia si è qualificato come quinta forza politica in Parlamento, con 18 seggi su 300. Ad oggi, i sondaggi attestano Alba Dorata attorno al 22% dei consensi, ovvero come terzo partito. L'ascesa di Alba Dorata non è poi di così difficile comprensione, in una Grecia che nel 2013 è entrata nel suo sesto anno consecutivo di recessione e risulta segnata dai più alti livelli di disoccupazione in Europa, con un tasso al 26,8%, che si traduce nel 60% tra i giovani. Alba Dorata sta colmando il vuoto di potere che le istituzioni stanno lasciando, in zone periferiche della Grecia, ma non solo. Gli attivisti del partito forniscono cibo, vestiario e generi di prima necessità alle sempre più numerose famiglie che si rivolgono a loro; la condizione essenziale per beneficiarne è l'essere Greci di nascita. La crociata politica che il partito persegue ha ad oggetto il contrasto all'immigrazione. (...) La retorica xenofoba anti-immigrati viene ulteriormente fomentata da un fenomeno di immigrazione che vede la presenza di 1 milione e mezzo di immigrati, in un Paese di 11 milioni di abitanti, in cui si stima che il 40% dei detenuti nelle carceri

sia di provenienza straniera. La Grecia, infatti, è il Paese di primo arrivo per milioni di immigrati, provenienti da Africa, Asia, e Medio Oriente, che, dopo aver attraversato la Turchia, trovano in Grecia il primo approdo per l'Unione Europea. Una situazione oggi resasi ancor più complessa dal numero crescente di rifugiati provenienti dalla Siria. (...)

Il discorso xenofobo, soprattutto anti-Islam, è anche il cavallo di battaglia dell'olandese **PVV Partito della Libertà**, fondato nel 2004 da Geert Wilders, proprio in seguito al suo abbandono del Partito Liberal-conservatore, da cui aveva scelto di prendere le distanze, perché Wilders era fermamente contrario all'avvio dei negoziati d'ammissione della Turchia nell'UE. Il PVV ha inoltre votato contro la ratifica del trattato di ammissione di Bulgaria e Romania nell'UE e non a caso la sua vocazione xenofoba si concentra non solo sugli immigrati di religione musulmana, ma anche sui rom. (...) Nel 2009, il PVV è riuscito ad ottenere 24 seggi alle elezioni del Parlamento europeo; lo scorso anno, invece, dopo aver fatto cadere il governo olandese, della cui maggioranza era parte, nelle elezioni legislative di settembre ha assistito ad un calo dei consensi e dei seggi parlamentari, presentandosi con un programma anti europeista e anti euro.

Non si può però trattare il tema in esame senza considerare il **Front National** francese, terzo partito più votato dai francesi alle presidenziali 2012. Il Front National rappresenta il paradigma dei movimenti politici populistici europei, sin dagli anni Ottanta, poiché ne rac-

chiude tutte le peculiarità: la personalizzazione della leadership (Jean-Marie Le Pen prima, sua figlia Marine poi), l'enfasi anti-immigrazione, soprattutto anti-Islam, la percezione dell'Unione Europea come usurpatrice della sovranità nazionale, e come Ente che, attraverso lo Spazio Schengen, favorisce l'insorgere di minacce all'identità nazionale e alla sua integrità (...) Talune di queste posizioni sono state fatte proprie, tra l'altro, anche dall'ex Presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy, che, dopo aver espulso nel 2010 circa 700 rom, ha chiuso lo spazio Schengen nel febbraio 2011, in piena "Primavera Araba", per non dover accogliere i migranti che fuggivano dall'instabilità politica del Nord Africa. (...)

UNITI NELLA DIVERSITÀ UNICO VERO ANTIDOTO

Quale antidoto per l'antiEuropa? A giudizio di chi scrive, l'ascesa dei populismi in Europa, che hanno come capro espiatorio in larga misura l'Unione Europea, è da collocarsi all'interno del più ampio tema del deficit democratico dell'Unione. (...) Pertanto, l'unica risposta credibile che l'Unione oggi può dare ai populismi europei è un progresso verso l'Unione politica. Al pari di ciò che fecero i padri fondatori delle Comunità Europee all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, anche gli attuali dirigenti politici europei dovrebbero prendere il coraggio di annichilire i ripiegamenti su sé stessi, che molte democrazie europee stanno portando avanti, e affrontare, invece, una

delega ben più concreta delle rispettive sovranità nazionali, a favore dell'Unione. Bisognerebbe avvicinare l'Unione Europea agli europei e spiegare loro che essa non è solo rigore e austerità, ma è anche libertà. In primis, libertà nei movimenti degli individui, che possono beneficiare di esperienze formative all'estero, di studio o di lavoro, che fino ad alcuni decenni fa erano impensabili. (...) Si tratta, in altri termini, di far rinvigorire lo spirito europeo. L'identità europea nasce da una tradizione culturale comune, i popoli europei sono affratellati da valori comuni, ciascuno con le proprie specificità nazionali, certo, ma la "casa comune" è la stessa (cheché ne dicano i populistici) e "Uniti nella diversità" è proprio il motto dell'Unione. (...) Ancora, la politica d'asilo e di immigrazione richiede un'oculata revisione, dato che attualmente resta priva di un regime comune, nonostante i molteplici tentativi legislativi di darle una più compiuta sistematizzazione. Il "burden sharing" e lo



spirito di solidarietà tra Stati membri, che dovrebbero aiutarsi a vicenda nell'accogliere rifugiati e profughi, è venuto spesso a mancare.

Ciò non ha fatto altro che sovraccaricare il peso incombente sui Paesi di primo arrivo, come nel caso di Italia e Grecia. Altresì, la disciplina di concessione dei visti resta a discrezione dei singoli Stati, generando enormi disparità nei tempi, nei costi, nelle procedure. Questo quadro così complesso e disordinato merita di essere rivisto, per evitare che la xenofobia trovi ulteriori consensi. (...) Pertanto, il processo d'integrazione europea dovrebbe progredire non tanto verso la pace, quale assenza di conflitto, ma verso la pace quale assenza di conflitti sociali, verso la prosperità e la giustizia sociale, poiché è l'assenza di questi due elementi che crea l'humus adatto al radicamento del populismo e della xenofobia. In altre parole, l'Europa è l'unico antidoto verso l'anti Europa.

Annalisa Boccalon

Laureanda Scienze Internazionali e Diplomatiche Università Trieste



globalizzazione, colpevole, a sua volta, delle ondate migratorie verso i loro Paesi e del deterioramento dei diritti dei lavoratori.

Le loro critiche si sono rivolte anche alle istituzioni dell'Unione Europea, a causa di una governance economica ritenuta troppo a tutela di interessi privati delle élites finanziarie, troppo legata a politiche di austerità e di rigore, e troppo poco attenta alle istanze dei cittadini, che maggiormente scontano il prezzo di tali politiche. Molti dei partiti in questione sostengono con forza il ritorno alla sovranità monetaria nazionale. Queste formazioni politiche, spesso considerate di "estrema destra", hanno preso piede in molteplici Stati membri dell'Unione Europea, aggiudicandosi, in alcuni casi, anche dei seggi alle ultime elezioni del Parlamento Europeo. Tra di esse, si annoverano il Front National francese, il British Nationalist Party, i Democratici Svedesi, il Partito Jobbik ungherese, il Partito della Libertà (PVV) Olandese, Alba Dorata in Grecia, ma rientra in questa classificazione anche la Lega Nord e non è da escludervi neanche il Movimen-

DOMENICA 26 MAGGIO 2013 GIORNATA DI PREMIAZIONE
EUROPA E GIOVANI 2013
 CONCORSO INTERNAZIONALE

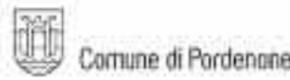


FOTO: GIGI COZZARIN

DA SINISTRA

- ▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE ALL'AUDITORIUM CONCORDIA PORDENONE. IL SALUTO DA PARTE DEGLI ORGANIZZATORI E SOSTENITORI DEL CONCORSO DA SINISTRA DANIELIN - BANCA POPOLARE FRIULADRIA CREDIT AGRICOLE, VELLALTA - FONDAZIONE CRUP, DORIA - ASSESSORE POLITICHE EUROPEE PROVINCIA DI PORDENONE, ZUZZI - PRESIDENTE IRSE, CATTARUZZA - COMUNE DI PORDENONE, MANZO - BCC PORDENONESE, TAVOZZI - PRESIDENTE CONFARTIGIANATO, MOLZONELLO - VICEPRESIDENTE REGIONE FVG



DA SINISTRA

- ▶ SARA BORSCHI DI VITIGNO VENETO CIVIL, PREMIO SPECIALE "PRESA/UDG COSTITUZIONE CEMENTO"
- ▶ ANNA ISA BOCCALON DI AZZANO DECIMO, PREMIO SPECIALE "POPULISMO E RENDICONTI AI TEMPI DELLA CRISI"
- ▶ IRVIN LEPIC DI SAN DANIELE DEL FRIULI, PREMIO SPECIALE "DONNE CHE AMMINISTRANO"



DA SINISTRA

- ▶ MICHAELA CARLITTO, SARA DI VERA E SARA BRAGHETTO DI VASERRE, PREMIO "PROTE MIGRANTI"
- ▶ MIRELA KOKALJU DI PORDENONE, PREMIO "PROTE MIGRANTI"
- ▶ BEATRICE CESA DI CANENA (PN), PREMIO "FUTURO ARTIGIANO"



DA SINISTRA

- ▶ SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI PALAZZO DELLO STELLA (UD), PREMIO "L'ACQUA DEL SINDACO"
- ▶ SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO "BERTOLINI" DI PORTOGRUARO (VE), PREMIO "L'ACQUA DEL SINDACO"
- ▶ SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO DI MIZZANA DEL TURIANO (UD), PREMIO "L'ACQUA DEL SINDACO"



DA SINISTRA

- ▶ CLASSE 3[^]A SCUOLA PRIMARIA "SANTISI" MONFALCONE (TV), PREMIO "L'ACQUA DEL SINDACO"
- ▶ CLASSE 4[^]A SCUOLA PRIMARIA "VENEZIANI" PORDENONE, PREMIO "L'ACQUA DEL SINDACO"
- ▶ CLASSE 5[^]A SCUOLA PRIMARIA DI SARONE (PN), PREMIO "L'ACQUA DEL SINDACO"



PROTEZIONE OTTIMISMO



CERCO UN POSTO
DOVE LE PREOCCUPAZIONI
NON POSSANO ENTRARE.

PROTEZIONE OTTIMISMO È LA RIVOLUZIONARIA SOLUZIONE ASSICURATIVA
CHE TUTELA IL TUO TENORE DI VITA, SOSTENENDO LE TUE SPESE CORRENTI
QUANDO SEI IN DIFFICOLTÀ.

ENTRA IN FILIALE E CHIEDI.

Distribuito da:

 **CRÉDIT AGRICOLE**
CREDITOR INSURANCE

 **FRIULADRIA**
CRÉDIT AGRICOLE

APERTI AL TUO MONDO.

MESSAGGIO PROMOZIONALE. PRIMA DELLA SOTTOSCRIZIONE LEGGERE ATTENTAMENTE IL FASCICOLO INFORMATIVO DISPONIBILE IN FILIALE. PROTEZIONE OTTIMISMO È UN PRODOTTO DI CRÉDIT AGRICOLE CREDITOR INSURANCE.